B. Æuphemia Iustiniana V. Abbatissa
S. Crucis in Iudaica.

MEMORIE DELLA VITA

DELLA

B. EUFEMIA GIUSTINIANI

MONACA BENEDETTINA

ED ABBADESSA

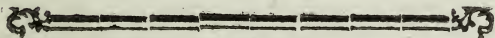
IN SANTA CROCE

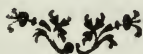
DELLA GIUDECCA

DEDICATE

ALLE VENETE DAME.

VENEZIA

MDCCLXXXVIII.

Con le debite Permissioni.

NOBILISSIME DAME.

L'Inclita Città di VENEZIA, non può certamente negarsi, che una ella non sia delle più celebri e rinomate da più Secoli appresso le più culte Nazioni per la sua maravigliosa situazione sull'acque, per la saggia forma del suo Governo, per l'affabilità de' suoi popoli, pel suo particolare commercio, per le Arti, e Scienze, e per molti altri speciali suoi pregi, che la rendono ognora famosa e chiara.

Il pregio però più singolare d'essa, e tutto suo, si è quello, d'esser nata Cattolica, e d'essersi sempre tale conservata, sembrando, per così dire, che la Fede Ortodossa, e la Religione Santa di Gesù Cristo abbiano trovato in lei il più sicuro asilo, e la più durevole sussistenza.

Non è quindi meraviglia se fiorirono in essa in ogni Secolo certe Anime privilegiate, che si distinsero nella pietà e santità de' costumi, e che meritarono poi il culto de' Fedeli, e l'onore de' santi Altari.

E per ommettere li molti tra Veneti Cittadini, che parte nel Catalogo de' Santi e de' Beati, e parte il Culto di Venerabili godettero sì per l'approvazione de' Superiori, che per l'unanime consenso della Nazione; meritano tra questi il più distinto luogo alcuni della Patrizia Giustiniani Famiglia usciti; famiglia già dapprima chiarissima al tempo de' Greci Imperatori, e famosissima dappoi trà le Patrizie di Venezia, dove ella fermò il suo domicilio nei primi albori di questa Grande e sempre gloriosa Repubblica.

Li

Li due però che tra Giustiniani Patrizj singolarmente risplendono per eroiche Cristiane virtù, e per eccellenti prove di veridica Santità furono SAN LORENZO Primo Patriarca di Venezia, e la B. Eufemia di lui consanguinea Monaca della Illustre Congregazione di San Benedetto in Santa Croce della Giudecca, ed Abbadessa dappoi nello stesso insigne ed esemplare Monastero.

Di questa illustre Vergine adunque Veneta Patrizia, e Santa Religiosa dovendosi brevemente tessere la vita, e farne conoscere le ammirabili Virtù, per cui da tre continui Secoli si meritò Ella la denominazione di BEATA; non si saprebbe a chi più meritamente consecrare queste Memorie, che a Voi NOBILISSIME DAME di questa Dominante Sereniſſima, ad oggetto, che tratte Voi dall'ammirazione delle virtuose Cristiane gesta di questa Vostra Illustre Concittadina, v' adoperiate poi con tutto l' impegno della Vostra pietà, patrocinio, e maneggio a promoverne finalmente Pubblico ed universale il Culto, mediante l' approvazione della Santa Appostoli-

lica Sede, a cui sola spetta decidere intorno al culto de' Beati.

Questo è l' unico e fervente desiderio di quelle illustri Vergini Religiosissime che in Santa Croce della Giudecca conservano da tre intieri Secoli sempre intatto e flessile il Corpo della B. EUFEMIA GIUSTINIANI, e a Voi NOBILISSIME DAME il fanno palese col dedicarvi divotamente queste Memorie intorno alla di lei Vita; ben sperando col mezzo della Vostra Cristiana benefica pietà vedere al più presto sopra gli Altari collocata questa sua Religiosa, e Vostra Concittadina.

A CHI

A CHI LEGGE.

LO illustrare le cose patrie fu sempre lodevole scopo delle Nazioni più culte, e occupazione ben degna de' letterarj ingegni. Non si sarien tessute sì tante e sì belle Istorie, e spenta sarebbe la memoria di tanti uomini illustri per nascita, per dignità, per dottrina e per santità se raccolte non si fossero le Memorie della

loro

loro vita. Non sarà dunque giudicata intempestiva, nè inutile affatto la piccola opera che si esibisce in questo Libretto al Pubblico, contenente le Memorie della Vita della B. Eufemia Giustiniani, consanguinea e discepola del Primo Patriarca di Venezia S. Lorenzo; qualora si viene ad illustrare con esse d'una Veneta Patrizia, e d'una Santa Religiosa le Eroiche Virtù. Non è questa però la prima volta ch' esca alla luce la Vita di questa Beata. Il Veneto Abbate Cassinense D. Fortunato Olmo nell'anno 1646. scrisse un Opuscolo,

colo, che intitolò *Osservazione sopra la Santità della B. Eufemia*; il qual Manoscritto conservasi presso le Monache di Santa Croce. Per commissione poi di queste stesse Religiose l'anno 1684. il P. M. D. Paolo Botti Cherico Regolar Teatino scrisse diffusamente una *Memoria intorno alla Vita della B. Eufemia Giustiniana*; la qual pur Manoscritta possedono le stesse Religiose. L'anno poi 1749. il preclarissimo Veneto Senatore Flaminio Cornaro producendo alle Stampe il Tomo Primo delle *Venete Chiese illustrate*, nella prima Deca in cui tratta del Mona-

nastero di Santa Croce della Giudecca ha tessuto elegantemente la Vita di questa Beata, avendone tratti i documenti dagli Archivj di quel Monastero. Ma poichè una tal Vita è scritta in latino, ed è inserita in un'Opera voluminosa, nè perciò può essere a portata di tutti; così desiderando le RR. Monache di S. Croce di promulgare a universal cognizione le Memorie di questa loro Santa Abbadessa ne comunicarono la loro idea a religiosa persona, perchè in Italiano ne desse un succinto raguaglio. Questo viene adunque colle

pub-

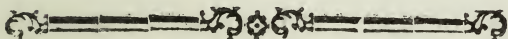
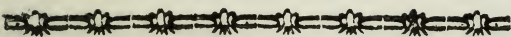
pubbliche Stampe esibito nel picciolo presente volume; non altra traccia avendo tenuto chi lo scrisse se non quella che gli venne additata dal dottissimo Senatore Cornaro, avendone per fino in qualche passo tradotto i sentimenti istessi; e quel di più è tratto genuinamente da originali Carte esistenti presso le Monache di Santa Croce. Queste Memorie or dunque, oltrecchè traggono dall' oscurità le gesta e le Virtù d'una nostra Religiosa Patrizia, possono essere pur anco di fruttuosa lezione alle Claustrali Religiose, alle quali vie-

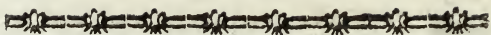
viene questo Libretto specialmente raccomandato.

VITA

V I T A

D E L L A

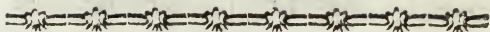
B. EUFEMIA GIUSTINIANI

PARTE PRIMA.

NAcque in Venezia l'anno di nostra salute 1408. la B. Eufemia dalla Nobilissima Famiglia Giustiniani; Famiglia che trasse dalla Grecia la sua prima origine, e che sino dai primordj della Repubblica di Venezia occupò i posti più luminosi di quel Governo, ed ebbe parte ognora per la successione de' Secoli nei più importanti e difficili maneggi e di pace, e di guerra.

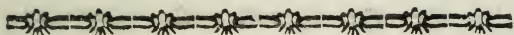
Quan-

Quantunque sia poi certo, ch' abbia essa tratti i suoi natali dai Patrizj Giustiniani, indubitata cosa essendo, che fu Ella tra i Consanguinei del Primo Patriarca di Venezia S. Lorenzo a cui fu sempre carissima pel corredo di quelle Virtù che in lei risplendevano; non sono però giunti a nostra cognizione i nomi de' suoi Genitori. Ciò forse addivenne o pel deperimento delle Pubbliche Carte, o per la negligenza di que tempi, ne' quali non accostumavasi nei più de' luoghi il tenere nelle Parrocchie il registro de' Battezzati, come fu poscia generalmente prescritto dal Santo Concilio di Trento.

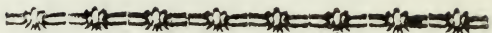
Conviene però con tutta verità dedurre, che quanto erano per lignaggio illustri i genitori della B. Eufemia, altrettanto fossero di Cristiana probità forniti; e che opera fosse della loro saggia educazione, e frutto delle sante lor massime e buon esempio quella modestia, quella saviezza, quella pietà e divozione, che sin dal-

dalla più tenera età comparir si viddero nella loro figliuola; talmente che parve sin da' primi suoi anni prevenuta dalla Grazia del Signore, e chiamata in sua sorte.

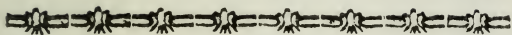
Fatta adulta la B. Eufemia, e sviluppatosi in Lei il sentimento, e venuta in chiara cognizione di se medesima diedesi al frequente esercizio dell'Orazione, agli atti di volontaria penitenza e mortificazione, ed alla pratica di altre eccellenti virtù, a solo oggetto di intendere qual fossero circa a lei le intenzioni di Dio. Con queste efficaci prove, e coll'esercizio di così saggi esperimenti sentissi alla fine invitata da Dio ad un istituto di vita che fosse il più perfetto. Quindi corrispondendo agli interni eccitamenti che di giorno in giorno più sempre le suggerivano soavemente e dolcemente la Grazia e lo Spirito Santo, che suo voleano tutto quel cuore, non tardò molto a ben comprendere che Ella non era nata per vivere nel Secolo; e moltipli-

cando le Orazioni per più sempre provare la sua Vocazione, determinossi alla fine di consecrare la propria Verginità al Signore nel Chiostro, disprezzando generosa quanto ha di lusinghiero il mondo, svincolandosi dal proprio sangue, e non altre nozze o eredità bramando, che quelle che perfettamente la unissero al Celeste suo sposo.

Nell'età adunque di deciasette anni in circa vestì la B. Eufemia Giustiniani l'abito di Religiosa sotto la Regola del Patriarca San Benedetto nel Monasrero di Santa Croce situato nell'Isola della Giudecca presso Venezia, dove ne fioriva allora la più stretta osservanza. Questo, che chiamasi l'anno di Probazione, e che deve essere la norma di tutta la vita per quelle anime che veramente desiderano di staccarsi dal mondo; questo fu appunto quel tempo in cui la B. Eufemia dovè crocifigger se stessa per più assomigliarsi a Gesù Cristo, a cui bramato avea strettamen-

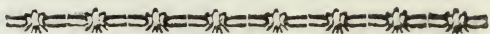
mente unirsi. Ora è facile a congetturarsi quanto abbia Ella cercato di perfezionare il suo spirito, di mortificare i suoi sensi di far tacere la più minima delle sue passioni, di addestrarsi all' ubbidienza, alla rinegazione della propria volontà , ed all' abborrimento del mondo.

Cosi passato avendo la B. Eufemia con esemplare esattezza, e con ammirazione di tutte le Religiose di Santa Croce l' anno di suo noviziato, bramosa di unirsi a Dio con più forti vincoli di obbligazione addentro que' sacri recinti di penitenza, nel giorno 28 di Giugno dell' anno 1426. fece la sua solenne Professione (1) de' Voti nelle mani di Suor Margarita dalla Fossa ch' era Abbadessa allora in Santa Croce della Giudecca, ed alla presenza di tutte le altre osservanti Religiose.

Non appena consecrò coi Voti tutta se stessa la B. Eufemia al Signore, che ben tosto Ella intese di dover istudiare ogni giorno più la perfezione sì nell' osservanza

della Regola, che nell'esercizio delle Cristiane virtù. E non è poi tanto difficile a intendere come ancor giovanetta potesse essere così bene istruita nelle vie del Signore, e come calcasse sì vigorosa l'arduo sentiero delle virtù qualora si sappia, che lei sovvente frequentava il Santo Patriarca Lorenzo, allora Vescovo soltanto di Castello, e suo Ordinario, il quale tanto più volontieri portavasi al Monastero di Santa Croce, quanto che sapeva, ch'era ivi mantenuta la più esatta disciplina, e che erano quelle Religiose tutte osservantissime della loro Monastica Regola.

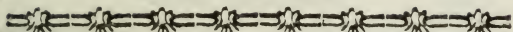
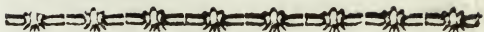
Ora la frequente conversazione del Santo Vescovo Lorenzo con la B. Eufemia era quella medesima appunto che avea tenuto, sebben rare volte, la B. Scolastica col Santo Padre Benedetto di lei fratello; vale a dire, colloquj celesti, richieste e consigli alla perfezione, eccitamenti alla virtù, direzioni di spirito, promiscui spirituali conforti, preghiere ed Orazioni, e a tutto

dire

dire in poco, ma con verità, conversazione di un Santo Pastore con una Santa Religiosa.

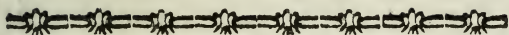
Sopra di che cade in acconcio il dire essere costante tradizione presso le Religiose di Santa Croce, che quell'aureo Trattato della Vita Monastica scritto da S. Lorenzo Giustiniani, già inserito in Latino nella compilazione delle sue opere, sia stato dal Santo Vescovo composto a spiritual giovamento della B. Eufemia, e delle sue Religiose; (2) dal che ne risulta quanta sollecitudine avesse quel Santo Pastore di questa eletta porzione del suo Gregge.

Sotto un sì gran Maestro adunque, come cel fan conoscere le sue eccellenti Opere di dottrina, pietà, e sapienza ripiene, per le quali può degnamente occupare un distinto luogo tra Padri e Scrittori Ecclesiastici; e sotto una Scuola tutta di Gesù Cristo non potea non acquistare la B. Eufemia sodezza di spirito, cognizioni

celesti, massime di robusta Santità dettate dalla Santità la più illuminata. Quindi non è da maravigliarsi se la B. Eufemia attraeva a se medesima l'ammirazione di tutte le Religiose, mentre tutte rimiravano in lei un modello di vita la più religiosa, ed un esempio il più edificante di perfezione.

Avea di già scorsi ormai diciasette e più anni di Religione la B. Eufemia nella continua pratica di tutte le più rare virtù; ma due singolarmente più dell' altre tutte in lei risplendevano al di fuori, vale a dire, la sua somma fiducia in Dio accompagnata da un assidua, e sempre fervorosa Orazione: e la sua Carità così diffusiva nel prossimo, e specialmente verso le sue Religiose Sorelle, corredata d' una quanto circospetta altrettanto celestiale prudenza. Or queste due singolari virtù si resero pe' suoi effetti cotanto visibili nella B. Eufemia, che hanno dato per certo occasione alle Religiose di Santa Croce di ave-

avere per lei una particolar stima e venerazione; essendo per esperienza vero, che un distinto merito il qual nasca dalla virtù non viene mai escluso, nè privato d'un giustissimo onore; e quanto più l'anime buone per sentimento di umiltà vogliono occultarsi, tanto più vengono conosciute e premiate.

Avvenne nell'anno 1444. che mancasse di vita l'Abbadessa di Santa Croce, ch'era certa Suor Paula, di cui si ignora il casato; e dovendo quelle Monache devenire all'elezione di nuova Superiora (che a que' tempi era perpetua, e non triennale, come accostumossi dappoi) non sapeano a quale delle sue Religiose meglio affidare il governo di quel Monastero. Nella perplessità adunque del loro animo per ben appoggiarsi nella scelta ne scrissero al Santo Vescovo Giustiniani, chiedendone a lui consiglio in tanto affare. Egli loro rispose per Lettera, (3) e comandò sotto pena di censura, che cadauna di esse facesse

ogni giorno particolar Orazione al Signore, perchè si degnasse illuminarle ad eleggere quella persona, che fosse la più grata a lui, e la più utile a quella Comunità. Ubbidirono le buone Monache ai consigli e precetti del loro Prelato, e non cessarono di chiedere allo Spirito Santo illustrazione di mente, onde non errare in cosa che tanto impegnava le loro coscienze. Venuto pertanto il giorno stabilito a quella elezione, illuminate dal Signore, unanimi e concordi scelsero in loro Abbadessa la B. Eufemia Giustiniani, che non contava più di trenta sei anni di vita, e diecìotto di Monastica Professione.

Come seppe la B. Eufemia un tale innaspettato successo cadde nella più inconsolabile tristezza, come quella che rinunziato avea ad ogni grado di dignità o grandezza sino da quel momento, che abbandonato il Secolo, si era fatta Religiosa, e avea sin d'allora eletto di vivere umile e abietta nella casa del suo Signore.

Per

Per quauto perciò mostrassero di allegrezza le sue Religiose Sorelle, per quanto tentassero di risvegliarla dall'oppressione, di ricomporre l'agitato suo spirito, ella sempre costantemente ricusava di accettare un posto quanto sublime per l' onore, altrettanto pericoloso pei molti doveri che contrae una Superiora con Dio.

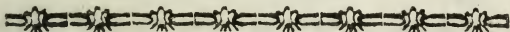
Ma era appunto Iddio quello che per le ammirabili sue disposizioni l'avea scelta a quel grado di dignità; e però fu la sua Umiltà costretta a cedere, e a non più resistere al divino volere. Dovette adunque la B. Eufemia ad un tratto soffocare in se medesima tutti que' riflessi, che le si affollavano all'anima; cioè d'essere giovane, di essere inesperta nel maneggio di cose temporali; che ardua cosa era il governo d'una numerosa Comunità composta di persone, che quantunque tutte fossero nella spiritual vita addirizzate, nondimeno per indole, e per la foggia di pensa-

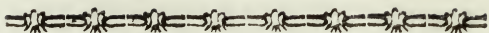
sare poteano essere le une dalle altre diverse.

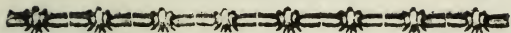
Tutti questi, ed altri forse maggiori ostacoli alla sola sua modestia e prudenza noti dovè superare, vincere, annichilare nel suo cuore la B. Eufemia, opponendo alla sua Umiltà una virtù alla stessa Umiltà superiore, e questa fu l'Ubbidienza; quella santa virtù, che quando si fa sentire in un' anima, che veramente ami Iddio, fa, che deposta ogni sua intima persuasione, quantunque giusta, grandeggi la stessa Umiltà, e le fa volere ciò che di sua natura abborrisce e dispregia.

Così avverossi nell' umile Religiosa Eufemia. Per sola uniformità ai voleri di Dio, e a quelli de' suoi Superiori; e per quell' ossequio che professato avea al sagro voto di Ubbidienza, il giorno primo di Giugno dell' anno 1444. assunse il nome, la Dignità ed il peso di Abbadessa in Santa Croce della Giudecca (4).

Collocata la B. Eufemia in quell'eminente posto intese Ella sino da quel primo mo-

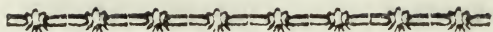
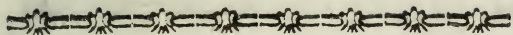
momento, che quanto aveala Iddio distinta per quella Dignità, altrettanto dovea Ella distinguersi col buon esempio e colla pratica d'ogni virtù sopra tutte l'altre sue Religiose, le quali non più dovea essa riguardare come semplici Sorelle, ma come proprie sue Figlie; se col titolo di Abbadessa avea Ella cangiato il nome di Sorella con quello di Madre. Sino da quel giorno adunque piena di spavento comprese, che quanto più Iddio l'avea privilegiata negli onori della Religione, più stretti ancora n'avrebbe a lui resi li conti nel terribile giorno delle rivelazioni.

Compresa da così grande verità l'anima della B. Eufemia, concentrandosi in se medesima umiliossi divotamente dinanzi al suo Signore colla più fervorosa Orazione, chiedendo dal Padre de' lumi tutte quelle illustrazioni ed ajuti, che le si rendevano necessarj a ben adempire i doveri di buona, saggia, e discreta Superiora; e riposta in Dio tutta la sua fiducia coraggiosa intraprese

la

la carriera del suo Governo, nella quale, come vedremo, diportossi sì lodevolmente, e con sì ammirabile zelo, che già nel solo amor di Dio, e nella edificazione delle sue virtù tutti rivolti avea li cuori delle sue rispestose Figlie.

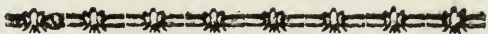
Frutto pertanto di sue Orazioni, e di sua confidenza in Dio era quella prontezza di spirito, e quella fortezza di animo con cui sempre prudente maneggiò i temporali affari di quel Monastero; operando in modo, che tutte le sue Figlie egualmente fossero di lei, e delle sue direzioni contente. Non lasciò loro mancare cosa, che potesse rendere fastidioso o troppo pesante il giogo della Religione; nè cosa esigeva da esse, che oltrepassasse i confini della discretezza; che ben sapeva la B. Eufemia, che l'esiger di troppo dalle suddite Figlie, potea render loro di sovverchio gravosa la spiritual carriera. Aveva Ella imparato, che il giogo di Gesù Cristo è soave; e che la mansuetudine era

quel-

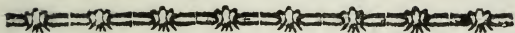
quella virtù con cui dovea essa trionfare su gli animi altrui; e però non usò mai asprezza colle sue Religiose, non si rese mai incomoda colli comandi; ma col proprio suo esempio, e colla perfetta osservanza agli annessi suoi doveri rendevale diligenti ed esatte nella esecuzione dei proprj. Arricchita come Ella era di speciali doni dal suo Signore, istudiava qual buona Madre l'indole ed il carattere delle sue Figlie, e mostrava tal ora addattarsi alle loro debolezze; ma nel tempo istesso colla soavità delle parole richiamava le tiepide o negligenti, se ve ne erano, al primo fervore. L'espansione del suo cuore sempre animato dalla Carità rendevala universale, benefica, pronta a far quel tutto, che esser potea più accetto al Signore, e più di utile alla sua Comunità; e però non temeva fatica, non si arrestava nelle difficoltà, non si avviliva nelle disavventure.

Tra i più chiari esempj delle sue vera-

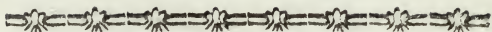
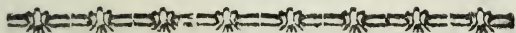
mente cristiane e sociali virtù risplendeva singolarmente nella B. Eufemia la Carità verso le sue Religiose malate, quali di continuo Ella visitava, non solamente loro prestando colle proprie mani le corporali medicine, ma consolandole altresì con dolcissimi eccitamenti alla pazienza, alla rassegnazione, e ricreandone lo abbattuto spirito con santi colloquj. Pienissima d'Umiltà, ch'era il fondamento del suo cuore, riserbava a se medesima i più dimessi e faticosi ufficj, specialmente nei bisogni delle inferme sue figlie. Amava ella con più di parzialità quelle che erano dal Signore visitate o con lunghe infermità, o attaccate da ulceri le più schifose. Volea essa tergere colle proprie sue mani il putridume che le infettavano, ed essa stendevane i balsami a medicarle. Univa alla più esatta diligenza dell'opera sua la soavità de suoi discorsi, e procurava piena di Carità alleggerire a quelle infelici l'acerbità dei dolori.

Quan-

Quantunque poi in ogni tempo di suo lungo Governo siasi la B. Eufemia costantemente esercitata in questi caritatevoli uffizj di misericordia, non mai diversa da se medesima, sebben Superiora, sebben circondata da altri giornalieri pesi; diede però Ella molto maggiori i contrassegni della sua Carità veramente maravigliosa l'anno 1464. in cui fu la Città di Venezia attaccata dal flagello d'una crudelissima peste, ed era l'anno ventesimo dacchè la B. Eufemia era Abbadessa, ed il cinquantesimo sesto di sua età.

Penetrato avendo questo crudelissimo morbo i sacri recinti del Monastero di Santa Croce, sino da bel principio attaccò quattro di quelle Monache, delle quali procuratasi in vano la guarigione (tanta ne fu l' acerbità del male) pochi giorni doppo perdettero la vita, lasciando tutte le altre Religiose non men nella tristezza immerse pel dolore, che da un giusto raccapriccio impaurite.

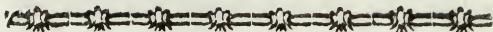
In

In queste sì luttuose circostanze, e mentre più infieriva il micidial morbo, la sola Abbadessa Eufemia niente per sè spaventata, ignorava ogni pericolo, cimentava ad ogni momento la propria vita per l'affidata sua Greggia. Sempre attenta assisteva a cadauna delle sue care Figlie, passava le notti intere senza prendere il menomo riposo, quantunque stanca e infievolita; cercava con quanti potea mai umani rimedj la salute di tutte, e facea sua particolar cura di confortare e rassodare le loro anime con spirituali ajuti, e con ammonizioni di eterna vita; tutte esortando a star preparate, e a sofferire con rassegnazione i giudizj di Dio, e di adorare con umiltà e pazienza quella mano, che sentir loro facea il peso di suo flagello. Infatti instancabile la B. Eufemia verso di tutte, e qual si conviene a Superiora senza accettazion di persona esercitò costantemente sino all'intera estinzione di quel terribile castigo dell'ira di Dio gli uffizj tut-

tutti della non meno temporale, che spirituale, ma sorprendente sua Carità.

Quanto sian state aggradevoli e care a Dio le attenzioni e fatiche della diletta sua Sposa lo dimostrò esso in questo tempo di castighi con un insigne miracolo. Erano di già passate agli eterni riposi, uccise dal micidial morbo le quattro suaccennate Monache, e già già agonizzava la quinta tra le amorose braccia, ed il materno pianto della B. Eufemia; quando uno sconosciuto giovane, che al nobile vestito, e al portamento maestoso indicava essere un Cavaliere, bussò sollecitamente ad una chiusa finestra del Parlatorio di Santa Croce. Vi accorse prontamente certa Suor Scolastica ch' era la Portinaja, e si sente dire dallo sconosciuto, oltre ad altre cose, che erano molto accette a Dio le opere di misericordia che esercitava la loro cara Madre, e che però stessero di buon animo, e si sottomettessero alle divine disposizioni. Poi le soggiunse, che tutte di quella Congre-

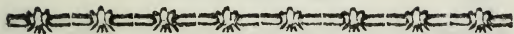
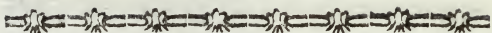
gazione digiunassero in un Venerdì dell'anno in pane ed acqua in onore della Passione di Gesù Cristo, e del Martire San Sebastiano; e che di questo Santo Martire facessero ogni giorno da lì innanzi al Mattutino e al Vespero la Commemorazione; e che così facendo niuna di esse Religiose sarebbe morta di peste, nè più mai in avvenire quell'orribile morbo penetrato sarebbe nei recinti di quel Monastero; e in così dire partì. Non erasi appena recata Suor Scolastica alle sue Sorelle col consolante annunzio, che nuovamente bussando alla finestra l'apparente Cavaliere, chiesele una tazza d'acqua del pozzo a quel chiostro vicino; e come glie la porse la Monaca, e ne assaggiò esso piccolo sorso, chiamandola per nome e percuotendo con la spada il pavimento, le soggiunse, che essa non meno che tutte le Religiose Sorelle avessero santa fiducia in Dio, perchè senza una tal confidanza non ne ridondano sopra i mortali i doni della divi-

na

na misericordia; e così detto sparve.

La verità innegabile di questo portentoso fatto accompagnata da prodigiose circostanze (come si può rilevare da una pergamena di quel tempo che conservasi nel Monastero di Santa Croce, e ch' è riportata a puntino nel fine di queste Memorie, (5) determinò la B. Eufemia, e tutte le Religiose di Santa Croce a costantemente credere, che non mortale persona fosse lo sconosciuto Cavaliere, ma una vera e reale apparizione del glorioso Martire San Sebastiano.

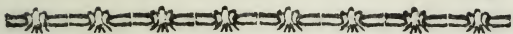
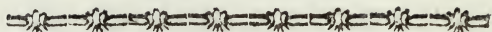
Innalzarono pertanto quelle buone Religiose inni di ringraziamento al Dio delle misericordie, ed eseguirono fedeli quant'era stato loro prescritto dal Santo Martire, sì nell'ingionto digiuno, che nella quotidiana Commemorazione all' Uffizio divino; come si osservò sempre fin da quel giorno, e tutt'ora costantemente si osserva da quelle Religiose.

Le benedizioni che vennero in seguito a questa miracolosa Apparizione ne confermarono più sempre la identifica verità, imperocchè da quel tempo in poi niuna delle Religiose di quel Monastero fu attaccata da quel flagello dopo le cinque, che erano già dal medesimo perite. Nè la predizione del Santo fu circoscritta a quel tempo solo, ma si avverò pur anco cento e dodici anni dappoi; quando nell'anno 1576. infierindo novellamente per tutta la Città di Venezia una orribilissima peste, moltissimi da quella attaccati, non solo perivano nelle loro abitazioni, ma morti cadevano per le piazze e strade; e pure il Monastero di Santa Croce rimase illeso affatto dal micidial morbo, quantunque fossesi furiosamente diffuso nell'Isola ancora della Giudecca. (6) Il dono di questa ammirabile preservazione in questo secondo flagello, avveratosi nel Monastero di Santa Croce, richiamò alla memoria l'acqua assaggiata dal Santo Martire, e la pro-

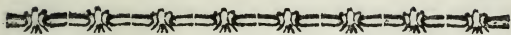
di-

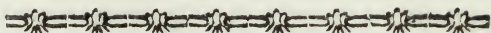
digiosa di lui apparizione; onde ben tosto si affollarono a quel Monastero non solo gli abitanti della Giudecca, ma i popoli ancora delle vicine Isole, e della Terra Ferma, ansiosi tutti per provedersi di quell' acqua salutare; a segno che furono costrette quelle Monache chiedere al Principe delle Guardie per impedire i tumulti. Il che come pur venne a cognizione del vivente in allora Patriarca Giovanni Trevisano, commise egli al Parroco di Santa Eufemia D. Jacopo Marino, che portandosi al Monastero di Santa Croce con le Reliquie di S. Sebastiano benedicesse con esse l'acqua di quell'interno pozzo, (*) ch'era stata assaggiata dal Santo Martire; in onore del quale fu allora composta un' Antifona ed Orazione per implorare la di lui protezione. (7)

Non sarà qui fuor di proposito il riferire, che rimasta in breve libera la Città di Venezia da questo secondo flagello, fu dal piissimo Veneto Senato adempiuto il

Voto d'innalzare al Santissimo Redentore del Mondo un magnifico Tempio nell'Isola della Giudecca, poco distante dal Monastero di Santa Croce (opera del gran Palladio) in ringraziamento delle ricevute misericordie. Quì pur è degno di riflessione, che portandosi per la prima volta la Maestà del Principato a porre la prima pietra per l'erezione di questo nuovo Tempio; si diè principio a quella Solenne Funzione nella Chiesa di Santa Croce, dal cui Monastero avea tenuto lontano il Signore i suoi flagelli, e dove dispensavasi quell'acqua salutare che operati avea in quell'occasione prodigj di preservazione.

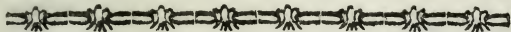
Ma ritorniamo alla Beata Eufemia.

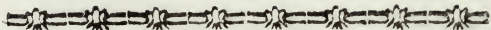
Racconsolata la buona serva del Signore vedendo preservate le sue care Figlie, e ristabilita nel suo Monastero la primiera tranquillità, diedesi ella con sempre maggior edificante sollecitudine all'adempimento de' suoi doveri. Occupata dal gran pen-

pensiero di dover essa un giorno render conto al Signore e per sè, e per le sue Figlie, istudiava assiduamente di dar loro ogni sorta di buon esempio; e non solo coltivava lo spirito, ma facea pur anco conoscere esternamente nel corpo la mortificazione della Croce, e proccurava di piacere a Dio, e di edificare la sua Greggia colla pratica d'ogni più rara virtù. Questa costante sua esemplarità operò tal frutto nelle sue Religiose Figlie, che le fu duopo piuttosto impor ad esse leggi di discrezione nell'esercizio delle austerità, che dar ad esse eccitamenti a correr le strade della perfezione. Tanto opera di frutto il buon esempio in una Superiora.

Si è già veduto nel corso di queste Memorie, che la principale virtù della Beata Eufemia fu sempre l' esercizio frequente dell'Orazione, dal quale ne nasceva in lei quella confidanza in Dio che sempre viva avea nel cuore, particolarmente nelle più

difficili contingenze. Diffatti un così lodevole esercizio non mai ella abbandonò nè fra le maggiori occupazioni del temporale Governo, nè fra le più attente sollecitudini di assistere alle inferme Sorelle. Era essa sempre la prima alla Salmodia del Coro, nè mai defraudò della sua presenza i Divini quotidiani ufficj, o le altre Ecclesiastiche funzioni, quando non fosse ella gravemente malata; essendo stata pur troppo soggetta a frequenti indisposizioni di salute contratte dalle assidue fatiche, e dagli innumerabili patimenti. Ma fossero pur laboriose e quotidiane le sue occupazioni, non per questo però mai ommetteva il prediletto esercizio dell'Orazione; che sa trovarne il tempo un'anima che veramente ami Iddio, ad onta di tutti gli inciampi che le si frappongono nelle convenienze della vita. E quanto valessero le di lei preghiere, quanto accette fossero al suo Signore manifestollo un prodigioso successo.

Ac-

Accadde in certo giorno, che penuriasse il Monastero di Santa Croce, non solo delle consuete, sebben parche vivande, ma persino del pane medesimo; cosicchè non aveasi con che alimentare in quel dì le povere Religiose. Avvertita di ciò la B. Abbadessa, niente si sgomentò, non si querelò per niente; ma eccitate dapprima le sue Figlie con efficace discorso a riporre in Dio la loro fiducia, si mise dappoi a fare una non molto lunga, ma bensì molto fervorosa Orazione, raccomandando alla Divina Providenza non tanto il suo, quanto delle sue care Figlie l'istantaneo bisogno. Nè pregò la B. Eufemia in vano; mentre nello stesso momento due avvenenti giovani di bianco ammanto vestiti, come due Angioli spediti da Dio, bussarono a quella porta del Monastero, ch' era rimpetto alla sottoposta Laguna; e tosto aperta vi recarono due canestri di candidissimo pane; e ciò eseguito sparvero. (8) Da sì miracoloso avvenimento sorpre-

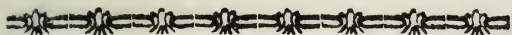
prese tutte quelle Religiose ammirarono in questo dono della Divina Providenza l'efficacia delle preghiere della loro carissima Madre, e gustarono gli effetti prodigiosi dell'ammirabile sua fiducia in Dio.

Arricchì parimenti il Signore l'anima della sua serva di parecchi altri sovrannaturali doni, fra quali risplendette in lei lo spirito di Profezia, con cui predisse sovventi volte ad alcuni mercadanti e marinaj l'esito o sfortunato o felice de' loro viaggi; e specialmente quelli il conobbero, e loro malvoglia il confessarono, che non prestando fede alle di lei predizioni dovettero miseramente soccombere alle di già predette calamità. Questo suo dono di Profezia svelatamente si manifestò nel caso seguente.

Possedeva certo Mercadante una divota Immagine di Nostra Signora, di cui ne facea esso grandissima stima, e già destinato avea di farne un regalo al Monastero di Santa Croce, onde fosse con maggior

gior divozione venerata. Stabilì nel secreto del suo cuore il giorno in cui volea farne l'offerta, essendo solo Iddio consapevole di questa sua pia intenzione. Venne lo stabilito giorno, ed era appena partito il buon uomo dalla sua abitazione seco recando il Venerabile pegno; quando la B. Eufemia radunate nello stesso momento le sue Monache, loro ordinò, che all'Ora prima del Divino Ufficio fossero tutte preparate con due torcia accese alla porta del Monastero per accettare una bellissima Immagine della Vergine Santissima, di cui volea certa persona dabbene farne un donativo a quella Comunità. Ubbidienti le Monache agli ordini della cara lor Madre si recarono all'ora indicata alla porta del Monastero, e tosto ivi comparendo il divoto mercadante per farne l'ossequiosa offerta, rimase egli affatto sorpreso dal vedere così all'improviso tutta quella comitiva d' Religiose che gli venivano divotamente incontro, sapendo, che

non

non avea egli palesata ad alcuna persona quella sua intenzione. Con più di contento allora consegnò a quelle Religiose la Santa Immagine, e sciogliendo la voce a lodar Dio per sì maraviglioso portento confessò e pubblicò a tutta gente lo spirito profetico della Beata Eufemia. (9)

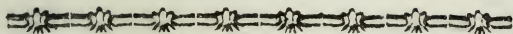
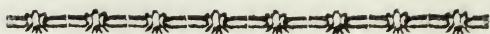
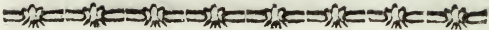
Ma non ebbe la B. Eufemia il solo dono di Profezia indicante le cose future; le fu anche più volte da Dio concessa la grazia di penetrare nei secreti del cuore altrui, e vedendo le cose presenti, svelarne gli arcani, conoscerne le più cupe intenzioni. Più fiate essendo alcuna delle sue figlie agitata da tristi pensieri, e da melanconie di spirito, eccitavala con salutari consigli a dimetterne ogni timore. Altre volte conoscendo nell'interno di alcuna di esse un qualche spirituale avvilimento, confortavala nel Signore, e le facea vedere non tanto difficile la strada della perfezione, quanto per abbaglio di fantasia forse aspra se l'avea immaginata e di-

sa-

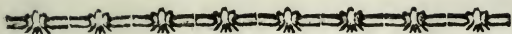
sastrosa. A molte persone del Secolo ancora, che a lei ricorrevano tratte dalla universal fama di sua Santità, ajuto recava la B. Eufemia non solo coi saggi consigli, ma con delle particolari rivelazioni ancora. Tra queste si confessò a lei debitrice della stessa sua vita una persona di principesco rango a cui scoperse la B. Eufemia un nero tradimento, che contro lei macchinava un proprio suo figlio; ma a tale patto però glie lo ha ella rivelato, che mettendosi il padre in sicuro del pericolo, dovesse dappoi perdonare al disleale figlio il meritato castigo (10).

Questi sì singolari doni, e questi cotanto insigni caratteri delle virtù della B. Eufemia più che ad altri erano palesi al Santo Patriarca Giustiniani, da cui forse erano stati in lei trasfusi, mercè la frequente pratica de' santi colloquj, e delle promiscue lor spirituali conferenze. Era a lui la B. Eufemia carissima, non perchè le fosse attinente di sangue; che non apprez-

prezzano li Santi i vincoli della carne, nè le illustri parentele; ma perchè in lei rimirava una vera Sposa di Gesù Cristo, ed una saggia Superiora; e questi era l'unico oggetto per cui sì di sovente recavasi al Monastero di Santa Croce. Godeva il Santo Vescovo di trattenersi con quelle buone Religiose; ben conoscendo egli quanto fossero le loro anime innamorate di Dio, quanto aliene dal mondo, e quanto presso loro fiorisse la Monastica disciplina; perciò la B. Eufemia non solo, ma tutte egli le amava, ed abbracciava in Gesù Cristo. E siccome era egli fornito d'uno spirito di santa e illuminata discrezione, e conoscea qual esser dovesse il regolato governo di anime penitenti, perciò volle egli diminuire in quel tempo le austerità di quelle Religiose. Loro pertanto impose, che in quello spazio di tempo che trapassa dalla Domenica della Settuagesima a quella di Quadragesima potessero e dovessero cibarsi di carni, colle quali corro-

bo-

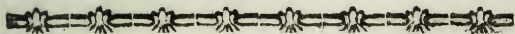
borate nelle forze del corpo, potessero con più di energia intraprendere e sostenere il vicino digiuno quaresimale. Vi aggiunse pur anco, che nel Venerdì Santo al pane ed acqua di cui facevano uso per particolare astinenza in quel giorno, prendessero una tazza di vino per non debilitare di troppo lo stomaco; e di più finalmente loro permise, che d'allora innanzi si servissero de' pettorali di lino sotto la ruvidezza delle vesti di lana. Così rattemperò il Santo Prelato le austerità di quelle Religiose, conoscendo egli per esperienza, che ad individui che fan professione di crocifiggere le proprie interne passioni, e che vivono in un continuo spirituale combattimento, conviene alleggerire quelle esterne pesanti mortificazioni ed astinenze, che possono di troppo indebolire le forze del corpo, e pregiudicarne la salute, per cui certune poi si rendono inabili agli esercizj dello Istituto, e ne risentono danno talora le più ben regolate Comunità.

Oc-

Occupata la B. Eufemia, com'era pur sempre, nelle incombenze di Superiora, ma di Superiora che non solamente sapea dolcemente comandare, ma insieme colle altre Sorelle sapea prontamente eseguire quanto avea comandato; non risparmiava perciò fatica o incomodo alcuno, anzi amantissima com'ella era dell'Umiltà, per se stessa riserbava le più vili funzioni del Monastero, accomunandosi colle Inferiorl sue figlie, e alleggerindo loro quanto meglio potea le più pesanti fatiche. Da ciò ne avvenne, che cadesse ella gravemente malata.

Può quindi immaginarsi ciascuno se usassero le afflitte sue Figlie tutte le possibili attenzioni intorno ad una Superiora di tanto merito, che loro amorosa Madre comunemente chiamavano, onde ricuperarne in lei la perduta salute. Pure ad onta degli applicati e più opportuni rimedj si disperò da medici la di lei guarigione, e infierindo di giorno in giorno il male, ne avea-

aveano già fatte consapevoli le Monache della di lei prossima morte. Rassegnata la B. Eufemia alle divine disposizioni ricevè con la più esemplare divozione il Santissimo Viatico; e perdute pur anco le ultime speranze di ricupera fu munita per sino dell'estrema Unzione.

Era Confessore allora in Santa Croce un certo Sacerdote dabbene per nome Antonio Parma, a cui era ben noto quanto fosse cara la B. Eufemia al Santo Prelato Lorenzo, e di cui pur esso godeane la famigliarità; che però tosto a nome di tutte quelle inconsolabili Religiose recò a lui il fatale annunzio. Come ciò intese il Santo, rivolto al Parma gli disse: che stesse di buon animo, che ritornasse alle Monache, che le confortasse nell'amarezza del loro spirito, e che loro dicesse; che superato l'impeto del male viverà la B. Eufemia, non avendo Ella per anco consumata la carriera per ricevere la Corona di gloria, che a lei renderà Dio giusto giu-

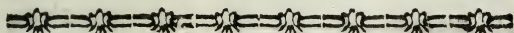
dice in compenso dei meriti, che deve Ella acquistarsi nel resto de' giorni suoi. (10) Verificossi la predizione, guarì fra pochi giorni la B. Eufemia, e racconsolò col riacquisto di sua salute tutte le prima afflitte e travagliate sue Figlie.

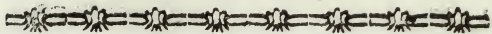
Questa prodigiosa preservazione della vita della B. Eufemia, predetta con tanta costanza dal Santo Vescovo Giustiniani le fece acquistare una stima maggiore di prima; sicchè Santa era comunemente chiamata, non solo dalle sue Religiose che erano testimonj oculari delle sue virtù; ma dagli abitanti ancora della Giudecca, e da quelli della Città di Venezia. Quindi ne avveniva, che frequentemente molti a lei ricorrevano per qualche salutar consiglio nelle lor più difficili contingenze, nei più intralciati affari; altri se le accostavano per qualche conforto nelle più umilianti tribulazioni; moltissimi poi per raccomandarsi alle di lei Orazioni, nell'efficacia delle quali assai confidavano. Fu ancora effetto di que-

questa universal stima che aveasi della Santità della B. Eufemia, e delle osservanti sue Religiose, che nel Monastero di Santa Croce collocato fosse il Corpo dell' esimio Dottore della Chiesa Sant' Atanasio Patriarca d'Alessandria, ed eccone il come.

Erasi trasferito a Costantinopoli nell' anno 1454. certo Ser Domenico Zottarelli piissimo Mercadante Veneziano, ed erano que' calamitosi tempi, che di quella famosissima Città, già Sede de' Greci Imperatori, eransi impossessati i Turchi. Questo buon Mercadante contrasse ivi amicizia con certo Vescovo Greco, fuggitivo per l'invasione degli infedeli dalla propria Chiesa, il quale deplorava di continuo col Zottarelli la decadenza di quell' illustre Impero; ma specialmente lo addolorava, che in quella Città, già divenuta infedele, dovesse perire fra tanti sacri depositi della Religione il Sagro Corpo di Sant' Atanasio Patriarca d' Alessandria. Come scoper-

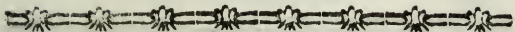
se il Greco Prelato la pietà veramente cristiana del buon Zottarelli lo invogliò a fare ogni sforzo per possederlo. Quindi glie ne indicò il luogo dov'era collocato, ne insegnò le strade più occulte, glie ne additò le più prudenti cautele; e gli promise benedizioni dal Signore nella sua santa impresa.

Animato dai sentimenti di Religione il pio uomo si accinse alla malagevol opra, e col mezzo d'un suo fido e pio marinaro, e coll'assistenza dei prodigj del Cielo ne fece furtivamente il santo acquisto. (12) Pieno di consolazione il Zottarelli occulta nel più cupo nascondiglio della sua nave il sacro pegno, e sino da quel momento meditò di farne un dono al Monastero di Santa Croce della Giudecca; e per non cambiar mai di pensiero se ne obbligò a Dio con Voto; mosso a far ciò dalla pubblica fama che inteso avea della Santità della B. Eufemia non meno che delle sue Religiose. Pertanto prima di partire da

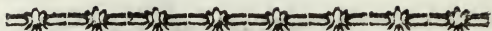
Co-

Costantinopoli ne rese avvisate per lettera quelle Monache della sua intenzione; il che com'esse intesero ne dieron raguaglio al Santo Patriarca Giustiniani, il quale non mancò in questo frattempo di prendere le più esatte cognizioni intorno a questo santo Deposito.

E qui convien riferire, come pria che partisse il Zottarelli da Costantinopoli, mentr'era il suo naviglio in su la rada insorse di notte tempo una fiera burrasca, nel lungo corso della quale dovea certamente rompersi per la pericolosa situazione in cui era ancorato; e fu attribuito da que' periti di marina a solo miracolo di Sant' Atanasio la preservazione di quello; mentre cessando sul far del giorno l'impeto de' contrarj venti, scopersero con lor raccapriccio i marinaj che la nave poggiava sopra la crodosa terra, e ch'era affatto illesa da ogni danno; del che ringraziarono il Signore, che per intercessione di quel Santo gli avea liberati

ti da quell' irreparabile naufragio.

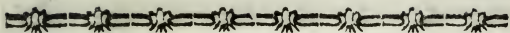
Come più presto adunque potè spedire le sue negoziazioni il Zottarelli, levate l' áncore da Costantinopoli prese il cammino per Venezia. Fu il suo viaggio patrocinato dal Cielo, perchè circondato da tre legni de' Catalani, che in sembianza di amici si approssimavano alla sua nave con intenzione di depredargli il Corpo di Sant' Atanasio (come si scoperse dappoi) non poterono mai avvicinarsi; sicchè seguendo il buon mercadante il suo viaggio, ne scappò le tramate insidie, e felicemente approdò ai lidi dell' Istria. Qui dalla nave trasferito in picciola barca il sagro Deposito, quantunqne fosse gonfio il mare, e minacciante di modocchè un più grosso legno spedito a bella posta da S. Lorenzo per questo trasporto, temeva di naufragare; questa picciola barca, col sacro pegno, e con sei passeggieri, come spirasse il più placido venticello arrivò tranquillamente in Venezia.

Fu

Fu presentato il Sagro Deposito all'illuminato e Santo Patriarca Giustiniani, da cui fattone il più rigoroso processo colle giurate testimonianze di persone che aveano veduto più volte in Costantinopoli quel venerabile Corpo, e che attese tutte le circostanze del luogo, delle persone, e dei segni ne caratterizzavano l'identifica verità, fu da lui riconosciuto pel vero e reale Corpo di Sant'Atanasio Patriarca d'Alessandria.

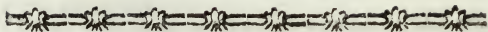
Nel giorno poi 11. Maggio 1455. con pompa la più magnifica fu esposto sopra l'Altar Maggiore della Chiesa Ducale di San Marco, con esultanza di tutta la Città questo Venerabile Corpo; si cantò solennissima Messa da quella Regia Capella coll'intervento del Serenissimo Doge Francesco Foscari e coll'accompagnamento della Signoria; assistendo in abiti pontificali co' suoi Suffraganei Vescovi, ed altri Mitrati dello Stato, sino al numero di sedeci il Santo Patriarca Giustiniani, de-

decorandone la funzione le Presbiterali Congregazioni ed altri Capitoli di Venezia; com' anco le quattro Confraternite Maggiori con il più magnifico apparato.

Come fu poi terminata la Messa, posto sopra eminente bara il Sagro Corpo, levato da quattro Vescovi Mitrati s' incamminò la processione (13) alla Piazzetta di S. Marco, e trasferitasi tutta la comitiva con barche alla Parrocchia di Santa Eufemia, s'addrizzò il cammino al Monastero di Santa Croce. Quivi si depose sopra eminente palco vagamente adornato il Corpo di Sant' Atanasio, e recitata Panegirica Orazione alla presenza della Pubblica Maestà e Presbitero, magnificando ogni ceto di persone il Signore nelle glorie de' suoi Santi si chiuse la solenne funzione. Così ebbe il suo adempimento quel religioso voto con cui erasi astretto al Signore il benemerito Domenico Zottarelli; come sino a nostri giorni viene ascritto al meri-

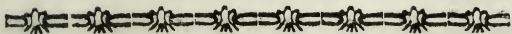
ri-

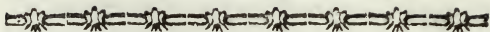
rito della B. Eufemia, e di sue Religiose il possesso d'un Deposito così santo, che fu e sarà sempre uno de' Luminari più illustri per santità e Dottrina della Greca non meno che della Latina Chiesa (14).

Ma Iddio non vuole, che quelli che sono veramente suoi godano troppo sì delle umane che delle spirituali prosperità. Piace a lui di tratto in tratto visitarli colle tribulazioni, onde rassodarne più sempre lo spirito colla mortificazione. Ecco per tanto, che all'allegrezza comune delle Monache di Santa Croce pel l'acquisto d'un così venerabile Deposito; ecco le visita il Signore con una quanto inaspettata, altrettanto sensibile afflizione.

Quello stesso Santo Prelato, che avea ad esse predetto la guarigione della B. Eufemia, quando parea che fosse affatto affatto disperata, essendo egli un giorno al Monastero di Santa Croce per intrattenersi com'era suo costume in santi colloquj con quelle Religiose, disse alla B. Eufemia con quel-

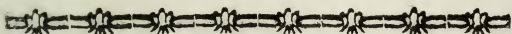
quella indifferenza che hanno le anime buone per questa mortal vita, che Iddio chiamavalo appresso di se, e che perciò non sarebbe ella per più vederlo a faccia a faccia in questo Secolo.

Un tale e così infausto annunzio quale non recò amarezza al cuore della B. Eufemia, e agli animi delle care sue Figlie, che da tanti anni goduto aveano delle spirituali direzioni e conforti d'un' anima tanto perfetta nella Monastica osservanza, e di un Pastore così zelante del religioso loro avvanzamento? Ma così stabilito avea quel Dio che alterna le sorti de' Mortali; e perciò il dì 8 di Gennajo dell'anno 1456. passò all'eterna Beatitudine il benemerito della Chiesa, e Primo Patriarca di Venezia S. Lorenzo Giustiniani; lasciando nel più afflittivo cordoglio non meno la B. Abbadessa, che le Religiose tutte di Santa Croce.

Ma siccome sapeva la B. Eufemia, che la morte de' Santi è preziosa nel cospetto

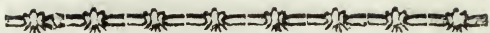
del

del Signore, e che non conveniva per isfogo di umana debolezza un lungo pianto a quelli che muojono nel suo santo bacio; però tosto Ella rasserenò lo spirito, e coll' efficacia de' suoi discorsi animava le sue care Figlie ad essere fedeli custoditrici de' religiosi insegnamenti che ad esse somministrato avea colle frequenti conferenze il defonto Prelato. Quindi rassegnata alle divine disposizioni confidava, che quegli che avea Ella avuto in terra per guida e maestro della spiritual sua vita, le sarebbe pur stato intercessore, e proteggitore appresso Iddio ne' suoi spirituali, e temporali bisogni; e credeva di prestargli un vero omaggio doppo morte, proccurando di conformare se medesima sul modello di quelle virtù, e di quegli esempli che tante volte ammirato avea nel Santo Patriarca.

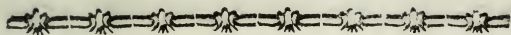
Diffatto crescevano di giorno in giorno gli illustri argomenti della perfezione, e Santità della B. Eufemia; e convien con

cer-

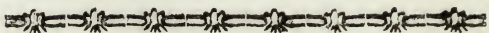
certezza dire, che profittato avesse di molto nella scuola del Santo Patriarca, e che cara pur fosse a Dio la sua bell'anima. Imperocchè era da Dio esaudita, e ben di sovente, se pregava per altri, e loro intercedeva quanto bramavano. Le di lei Orazioni operavano prodigj, e mercè queste consolava gli afflitti, manteneva in costanza i tribolati, sovveniva de' bisognosi le indigenze. Quel Dio, che aveala preservata un giorno dalla pestilenza, ed altra volta dalla mano di morte nella sofferta crudel malattia, preservolla pur anco in un altro non men pericoloso incontro.

Avvenne, che un giorno impiegandosi Ella in una delle più grossolane incombenze della Comunità (quantunque già fatta vecchia) le cadesse sopra la destra mano del brodo bollente, nell'atto stesso che erasi dal focolar levata una pentola; e quando parea, che restar ne dovesse in tutta la mano gravemente offesa, ne contrasse soltanto una leggiera lesione in due

delle dita, lasciandole dappoi una piccola cicatrice. Ciò che più sorprende però si è questo, che anche dopo tre secoli dacchè Ella è morta, apparisce tutt'ora nel suo corpo incorrotto quel piccolo vestigio.

Ma ben meritava la B. Eufemia di essere da Dio privilegiata colle più distinte grazie, se Ella fu sempre quella Sposa fedele, che avea cercato la gloria del suo Signore, la santificazione della propria anima, ed il profitto delle care sue Figlie. Il suo Monastero mercè la prudenza del suo Governo, era un modello della Monastica perfezione; non solo per ciò che spettava alla vita spirituale, ma per quanto riguardava ancora le cose temporali. Un tale giusto concetto erasi universalmente divulgato per tutta la Città di Venezia talmente, che accorrevano i principali della Nobiltà, e de' Cittadini alle Religiose di Santa Croce per porvi in Educazione le loro tenere figliuole; sicuri che erano ben collocate do-

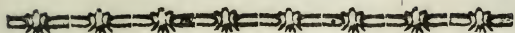
dove si professava la più regolar disciplina. E ben conviene asserire con verità, che numerose fossero quelle giovani che aveano in Santa Croce l'educazione; se oltre a tutte quelle che nello spazio di quarantadue anni in cui fu la B.Eufemia Abbadessa ripassarono al Secolo, avuta l'educazione, non chiamate allo stato religioso: cento e sedeci ne vestì ella Religiose nel suo Monastero, le quali poi lodevolmente professarono quel Santo Istituto.

Ma ben altri, e più mirabili effetti della Divina Provvidenza in cui tanto confidava, si meritò la B. Eufemia per la fama di sue virtù, per la Santità de' suoi costumi, e pel sempre prudente e regolato Governo che ella tenne nel suo Monastero. Fu fatta degna, essendo Abbadessa, che al Monastero di Santa Croce con speciali Bolle e Delegazioni de' Sommi Pontefici venissero annesse con i loro privilegj, diritti, possessioni ed entrate le

Chie-

Chiese di Santa Felicita di Romano, e di S. Giorgio di Castel Franco: il Monastero di San Domenico di Toscolano, che era de' Padri Predicatori; e l'altro di Sant'Angiclo di Contorta, volgarmente detto Sant'Angiolo della Polvere abitato da Monache Benedettine, ch'erano state in que' tempi soppresse. (16) Tutte queste temporali beneficenze riconosce il Monastero di Santa Croce dalla benemerita B. Abbadessa Eufemia Giustiniani; tanto erasi il di lei merito, e quello di sue Religiose divulgato, che arrivò per sino ad essere conosciuto, e premiato dalla stessa Santa Sede Romana.

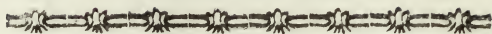
Questo, e non mai dissimile fu il tenore con cui la B. Eufemia avea scorsi quarantadue anni nel gravoso incarico di Superiora; avendo sempre dato in ogni tempo esempli luminosi in ogni genere di virtù; soddisfacendo a tutte le obbligazioni di buona e discreta Superiora con tal vigilanza, esattezza e fedeltà, che a tutti recava

va stupore senza che la cura di governart altri le fosse punto d' impedimento a procurare la propria santificazione. Ella co' suoi digiuni, e colle sue astinenze, colle sue ferventi e non mai interrotte Orazioni, e specialmente colla somma sua fiducia in Dio otteneva ogni giorno più larghe benedizioni sopra di se medesima, sopra le sue care Figlie, e sopra ancora i suoi prossimi.

Ma era già fatta vecchia, debilitata nelle forze, e dalle fatiche consumata; ed era arrivato il tempo ormai, in cui soddisfatto il Signore delle opere della sua Serva, volea alla fine premiarla per aver ella consumato sì virtuosamente la lunga carriera de' suoi giorni, e coronare in lei quella fedeltà, che avea così diligentemente osservata. Ecco per tanto la visita Iddio con l' ultima malattia, in cui diede la B. Eufemia i contrassegni più edificanti d' una invincibile pazienza, d' una dimessa umiltà, d' una perfetta rassegnazione; con-

tras-

trassegni che avea ella ben più fiate virtuosamente dimostrati nei frequenti incomodi di sua già da molti anni pregiudicata salute.

Si aggrava pertanto il male, e la riduce a poco a poco agli estremi dell'agonie; e piena ormai di anni, e di meriti spira l'anima sua beatissima nel bacio del Signore il giorno 6 di Dicembre dell' anno 1486. che corrispondeva al settantesimo nono della sua età. (17) Così morì della morte de' Giusti la B. Eufemia Giustiniani, compianta non solo dalle sue Religiose Figlie, ma dagli abitanti tutti dell' Isola della Giudecca, e della Città di Venezia, che Beata e Santa la chiamavano in vita, e Beata e Santa la divulgarono in morte; la cui denominazione conservò ella per lo spazio di tre Secoli, vale a dire sino a nostri giorni.

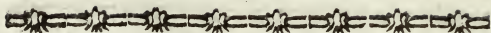
Ad una vita così esemplare, e ad una morte così preziosa ne vennero in seguito molti prodigj; sicuri argomenti e con-

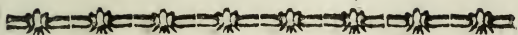
vincenti della di lei Santità; de' quali parlaremo nella Seconda Parte di queste Memorie.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

SE inconsolabili e afflitte rimanessero le Monache di Santa Croce per la perdita fatta della loro carissima Madre, può ben immaginarselo chiunque trascorse queste Memorie. Tra i loro gemiti e la più cupa desolazione le apprestaron esse piene di religione e pietà gli estremi uffizj, e trovarono un qualche conforto alla loro tribulazione udendo dal pergamo della loro Chiesa celebrate le di lei virtuose azioni, non già con mendicati elogj dall'arte infantati e dall'adulazione, ma con sincera sposizione delle molte eroiche virtù, nell'esercizio delle quali avea la B. Eufemia impiegata tutta la vita: e com' ebbero fine i Funerali fu sepolta nel co-

mun Cimitero, così permettendo Iddio per farne risplendere con più di maraviglia un giorno la di lei Santità.

Quel Dio però, che di tanti privilegj della sua Grazia avea arricchita la sua Sposa mentre era in vita, volle pur riserbati anche dopo la sua morte i prodigj della sua Onnipotenza, onde ella fosse quaggiù riconosciuta e onorata. Ecco per tanto si sentono (1) dalle Monache di tratto in tratto angelici canti intorno al Cimitero, ed osservano di notte tempo risplendenti fiaccole, che attorniavano il Sepolcro della B. Eufemia. Da cotesti celestiali indizj per lunga pezza di tempo repplicati, intesero quelle Religiose, che non permetteva Iddio, che il Corpo della cara lor Madre più a lungo si stesse in quel comun oscuro luogo sepolto; ed eccitate dalla voce di giornalieri prodigj estrassero dal Cimitero la salma della defonta B. Abbadessa, trovandola intatta affatto, quando parea che per la comun condizione del-

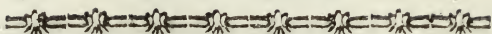
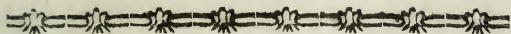
la

la carne dovessesi il di lei cadavere in quell' umido luogo ridurre alla putrefazione. Quindi lo riposero in una cassa di legno, e lo trasferirono presso il muro della loro interna Sagrestia.

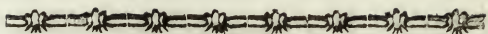
Passato quindi non molto tempo si rinovarono dal Signore Angeliche Salmodie, e nuovi splendori intorno al benedetto Corpo. Rese le Monache in tal guisa avvertite della Divina volontà estrassero di bel nuovo da quella Cassa il Corpo della B. Eufemia, il quale fu con loro sorpresa ritrovato bello, fresco, e flessibile, qual era appena estratto dal Cimitero; e quindi abbracciando con pianto di santa tenerezza l'estinta salma della loro cara Madre, e venerandola come Santa, la collocarono in una nuova Cassa nella Sagrestia della Chiesa interna, nella quale fu per molto tempo con venerazione custodita.

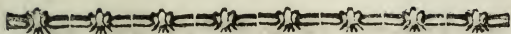
Come però di giorno in giorno più sempre divulgavasi la fama di questa miracolosa incorruzione del Corpo della B. Eu-

semia; e siccom' era la Città tutta di Venezia informata della Santità di sua vita; così correvano a folla le persone di ogni rango e di ogni Contrada al Monastero di Santa Croce per visitarne e venerarne l'incorrotto suo Corpo (2). Per la qual cosa furono consigliate le Monache da religiose persone di trasferirne l'urna nel Coro interiore della Chiesa, in situazione che potesse essere e da tutti veduta, e da tutti venerata; ad oggetto ancora, che avendola così presente le stesse Monache venissero eccitate con quella vista ad imitare della loro carissima Madre gli esempli e le Virtù. Quivi cade in acconcio il riflettere, che quantunque per avviso, e non men saggio che convincente raziocinio del dottissimo Pontefice Lambertini nella sua distinta Opera: *De Servorum Dei Beatificatione, & Beatorum Canonizatione*, non debbasi sempre l'incorruzione de' Corpi attribuire a miracolo, nè fare argomento di Santità nell'anime di quelli, che tali corpi un dì infor-

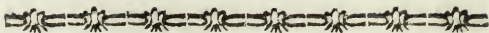
ma-

mavano; pur nulla ostante nella incorruzione dal Corpo della B. Eufemia concorrono tante e tali circostanze, che prodigiosa costituiscono la di lui preservazione.

Diffatto, non può essere sennonchè opera della Divina virtù, che un corpo d'una defonta, a cui non consta sia stata fatta preparazione alcuna dall'arte con balsami; ma che è certo, che fu seppellito in nuda terra, allo scoperto del Cielo, in luogo affatto umido, posto vicino ad altri cadaveri putrefatti, estratto e tradotto da un luogo all'altro, tante volte maneggiato sì nella fredda che nella calda stagione, cambiato più fiate di vestiti, lasciato per più giorni senza velo, o cristallo che il ripari dall'Aria (3) pure tutt'ora rimanga dopo tre interi Secoli incorrotto non solo, ma flessibile ancora; sì, tutto questo dee dirsi, anche per consentimento di peritissimi Fisici, opera superiore alle forze della natura, ed argomento assai for-

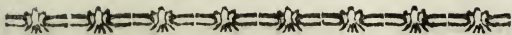
te e convincente di Santità nella B. Eufemia.

Ora questi sì prodigiosi, sì replicati, e sì manifesti argomenti di grazie, co' quali volle apertamente Iddio, che si promulgasse il merito, e la Santità della sua Serva aveano di già sparsa diffusamente la di lei fama; di modocchè quantunque volte accadesse il dover esporre alla divozione di un qualche distinto soggetto il corpo della B. Eufemia, facevasi un concorso di gente sì numeroso per vederla, e venerarla, ch'era duopo il far custodire con guardie la Chiesa per impedirne i tumulti. Il che certamente comprova che era costante, ch'era universale l'opinione della di lei Santità; e non dalle sole Monache, ma da estere persone ancora, e da uomini sensati, e di illuminata pietà era comunemente detta, e venerata col titolo di Beata; e ciò per una continua tradizione, e per autentiche memorie che si attrovano nell'Archivio delle Monache di Santa Croce.

Con-

Confermarono di poi la verità de' prodigj celesti i susseguenti segni delle miracolose guarigioni, e speciali grazie da molte divote persone ottenute per la intercessione della B. Eufemia; la storia delle quali se per la lunghezza del tempo, e per la incuria di que' secoli in gran parte restò in dimenticanza; tuttavia ne rimase di molti miracoli l'autentica memoria, già corroborata con pubblico esame dall'autorità de' competenti Superiori.

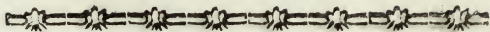
Ma per dare anche individualmente testimonianze degne di fede intorno a questa universal opinione della Santità della B. Eufemia, diremo, che *Santissima* la chiama Bernardo Giustiniani (4) nella vita ch' egli scrisse del glorioso Patriarca S. Lorenzo, di cui era Nipote: e *Beata* la dissero moltissimi Scrittori delle cose Venete, tra quali Fedele Onufrio (5). Niccolò Doglioni (*6*), Daniel Rosa Generale de' Canonici Secolari di S. Giorgio in Alga (7), Fortunato Olmo Abbate Cassi-

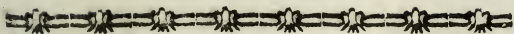
sinense (8), il piissimo, e dottissimo Patriarca di Venezia Giovanni Tiepolo, (9) e Vincenzo Coronelli Minor Conventuale Ma che più? Nel Menologio Veneto, che attrovasi nel Tomo XIII. alla pag. 370. delle Chiese Venete illustrate dal Senator Cornaro; sta pur inserita la memoria della B. Eufemia con queste precise parole:

Quarto Nonas Junii

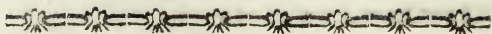
Venetiis depositio Beatæ Euphemiæ Justinianæ Virginis, & Abbatissæ in Monasterio Sanctæ Crucis de Judaica.

E a documentare ancora con più di sodezza questa universale e costante opinione della Santità della B. Eufemia, è quì da riferirsi, come nell'anno 1620. innalzato alla Sede Patriarcale di Venezia il summentovato Giovanni Tiepolo; e desiderando questo illustre Prelato sin dal principio del suo Governo di rivedere il maraviglioso Corpo della B. Eufemia (da lui

lui già prima veduto nell'anno antecedente, mentr'era Primicerio di S. Marco) recossi al Monastero di Santa Croce, dove stando alla grada della Chiesa contemplò da vicino quel Sacro pegno, fatti da lui accendere i lumi, e ginocchiatosi con li Religiosi di sua Famiglia, alla presenza di altre divote persone, che erano ivi in gran numero concorse, lo venerò divotamente; e glorificando Iddio sempre maraviglioso nei doni della sua Grazia prese di là congedo (11).

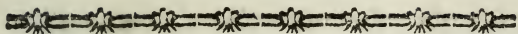
Nell'anno susseguente poi 1621. portossi di bel nuovo il Prelato al Monastero suddetto, e fatta a se chiamare l'Abbadessa, ch'era Suor Serafina Molino, domandò, che gli fosse recato il corpo della B. Eufemia, quale tosto gli fu presentato alla Finestra della Sagrestia; ed avendo seco un celebre Pittore, fece delineare al naturale l'effigie della Beata; indi partissi. Ordinò poi a questo artefice il Prelato, che due Copie ne dipingesse; le quali come fu-

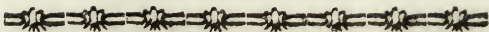
furono tosto eseguite, l'una ne offerse in dono al Monastero di Santa Croce (12) l'altra comandò che fosse recata alla Chiesa di S. Cristoforo (che noi riconosciamo sotto il titolo della Madonna dell'Orto,) e che si appendesse nella Cappella della Natività detta del Presepio, dove si trovavano le altre immagini de' Santi e Beati Veneziani; e volle che sotto il Quadro si facesse questa Iscrizione. *Beata Euphemia Abbatissa Sanctæ Crucis*, come può riscontrarsi anche a giorni nostri.

Circa alla qual pittura, Jacopo Filippo Tommasini Scrittore degli Annali de' Canonici Secolari alla pagina 328. fa menzione di questa Capella in Santa Maria dell' Orto, asserendo, che la immagine sopradetta della B. Eufemia unitamente ad altre che ivi si trovano de' Santi e Beati Veneziani fu dipinta da Domenico Tintoretto, figlio del già celebre Tintoretto, le di cui opere sono in tanto pregio. Di più, Matteo Ronzone la dipinse tra molti Santi in

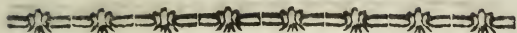
un

un gran Quadro di pittura molto commendata, ch' è collocato ſopra la grada della Chieſa delle Monache di Santa Croce, fatta dipingere per ſua divozione verſo la B. Eufemia da certo Alviſe Gordiona Veneto Mercadante. Nella Galleria pure di esquiſiti Quadri, ch' era del Nob. Signor Annibale Taſca, poſſeduta ora dalla Patrizia Famiglia Papafava in S. Giuliano di Venezia, tra alcuni Quadri con l' effigie de' Santi e Beati Veneziani, ſi trova pur anco l' immagine della B. Eufemia Giuſtiniani di pennello quanto celebre, altrettanto antico.

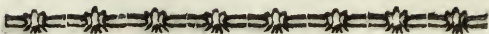
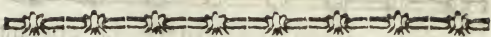
Ma ritorniamo a quella effigie della B. Eufemia, che dal piiſſimo e dottiſſimo Patriarca Tiepolo fu donata al Monaſtero di Santa Croce. Come ſeppero adunque quelle Monache, che un ſimile dono fatto avea il loro Prelato alla Chieſa di S. Criſtoforo ſi poſero tutte in una ſanta curioſità d' indagarne il motivo per cui eraſi a ciò fare indotto; ben ſapendo eſſe, che

che quanto era religiosissimo quel Patriarca, era altrettanto illuminato, e prudente. Perciò trovandosi fortunatamente Sagristana in quel tempo Suor Placida Pasqualigo, la quale avea un qualche grado di parentela coll' insigne Prelato; pregò essa un suo Fratello, che frequentava la di lui conversazione, che facesse cader industriosamente discorso sopra la B. Eufemia, e che ne indagasse il motivo di quella sua particolar venerazione. Così fece il Senator Pasqualigo, come prima gli si offerse l' occasione, ed ebbe in risposta dal Patriarca; (13) ch'eragli apparsa più volte la B. Eufemia, e che lo avea come importunato replicatamente perchè egli facesse quanto avea già eseguito.

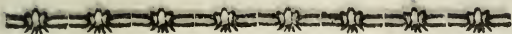
Ora rimane a dire, che quantunque fossero trascorsi cento e cinquantanove anni dacchè era passata agli eterni riposi la B. Eufemia, non per questo si estinse giammai la venerazione o il culto al suo maraviglioso Corpo; rilevandosi da autentiche

che

che Carte scritte in que' tempi, che fu egli visitato da persone di rango il più distinto, tra le quali si annovera il Doge allora regnante Francesco Molino. Particolarmente ebbe poi pubblico culto l'anno 1646. essendo stato esposto alla grada della Chiesa, dove fu così grande il concorso di ogni sorta di gente, e ciò per lo spazio di più giorni, che la Chiesa di Santa Croce, quantunque di molto ampia ed estesa, non potea capirne la moltitudine (14).

In così fatta occasione la Munificenza sempre inesausta di Dio Signore volle partecipare a suoi Fedeli, per intercessione della B. Eufemia grazie particolari; trovandosi registrati sopra a quaranta i miracoli, o sian prodigiose Grazie concesse a divote persone. Come ciò intese per lo sparso rumore il Patriarca allora di Venezia Francesco Morosini, per impedire que' popolari tumulti, che sogliono per lo più succedere negli affari di Religione; essendo

do pur troppo vero, che il popolo per effetto d'ignoranza è irregolare e trascendente ne' trasporti di sua divozione, recossi in persona alla Chiesa di Santa Croce; e disaminando quanto era in que' giorni avvenuto, credè opera di sua prudenza, e dovere di sua Autorità il far chiudere il corpo della B. Eufemia; commettendo, che non fosse aperta la Cassa in avvenire senza la sua licenza; assicurando per altro le Monache, che ciò sarebbe per essere a maggior esaltazione della Beata; mentre sarebbesi frattanto preso in esame l'identifica verità de' Miracoli in que' giorni operati. E così fu, mentre in que' giorni stessi commise il sullodato Patriarca al Dottor Antonio de' Vescovi Protonotario Apostolico, e suo Cancelliere pronta formazione di legale accuratissimo Processo per la ricognizion dei miracoli, come fu dal medesimo scrupolosamente eseguito; dal qual Processo se ne conservano due autentiche Copie nell' Archivio

del

del Monastero di Santa Croce.

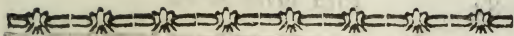
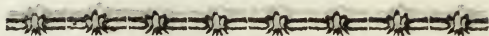
Quindi nei limiti dalle Patriarcali ordinazioni prescritti, continuò sempre costante ed universale in Venezia la venerazione alla B. Eufemia ab antico prestata. Lei come Santa sempre ossequiarono, e di presente ossequiano le divote sue Religiose, di lei parlano sempre con tenerezza, lei invocano, a lei ricorrono con fiducia e sicurezza di consolazione ed ascolto nelle loro spirituali e temporali indigenze, (15) lei chiamano per antonomasia continuamente col dolce confidenzial nome di *Madre*. Non con altro titolo che di *Beata*, qual tributato le fu dal piissimo Patriarca Tiepolo, universalmente si appella. Le notizie della sua vita, di sue virtù, de' suoi meriti, del pregio singolare dell'incorrotta sua spoglia illustrate furono con le pubbliche stampe dal non men pio che dotto Senatore Flaminio Cornaro nel primo Tomo delle sue Deche delle Venete Chiese coll'appoggio di autentici originali monumenti.

Ora quanto si è quì sino al presente avvanzato intorno alla Vita della B. Eufemia, il tutto fu estratto da autentiche e originali Carte contemporanee ai fatti che si esposero; e le quali si conservano negli Archivj delle RR. Monache di Santa Croce della Giudecca, e che son quelle stesse che furoon riconosciute al tempo della formazione del suaccennato Processo; per le quali sembra abbastanza dimostrato ciò ch'è sufficiente a comprovare il di lei Culto *ab immemorabili* ; cioè non mai interrotto, non mai sospeso; imperciochè la sospensione praticata dal Patriarca Morosini fu per sedare, come dicemmo, la tumultuaria divozione del popolo, e per devenire alla formazione del Processo per comprovare la identità de' miracoli; e niente osta in contrario, essendovi sempre stata la tacita approvazione de' Patriarchi al Morosini antecessori, e successori dappoi, e sempre costante la divozione e culto al Corpo della B. Eufemia.

Ora,

Ora, se secondo l'opinione di que' Scrittori che trattarono della venerazione de' Santi (come un Felice Cotelerio nel suo erudito Trattato della Canonizzazione de' Santi al Capo 22) quegli debbasi tenere per vero, pubblico, e solenne culto che tale si è rapporto al luogo, e rapporto alle persone, e che di sua natura, e per Ecclesiastica istituzione è competente ai soli Santi e Beati; certamente nella disamina del culto prestato sino ad ora alla B. Eufemia dalle tre circostanze di luogo, di persone, e di qualità certissima ne apparisce la verificazione del Culto suddetto.

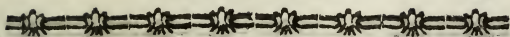
Rapporto al luogo, fu sempre pubblico il culto della B. Eufemia, e convincono di questa verità le Immagini di lei pubblicamente esposte alla venerazione de' Fedeli sì nella Chiesa di S. Cristoforo chiamata della Madonna dell'Orto, che nella stessa Chiesa delle Monache di Santa Croce, dove trovasi dipinta unitamente all' immagi-

ne di S. Benedetto, e d'altri Santi dell'Ordine stesso; com'anco la divulgazione di dette sue immagini in altri luoghi sì in pittura, che in istampa, e colla iscrizione di *Beata*.

Rapporto alle persone; quegli sì dee avere per pubblico e solenne culto (e ciò è anche conforme all'Autorità di Benedetto XIV. nella sullodata Opera) il quale prestato viene da quegli ch'è Ministro Ordinario della Chiesa, sia in pubblico o privato luogo; e questa circostanza ancora si avvera onninamente nella venerazione pubblicamente data, in fra gli altri, dal di sopra citato Patriarca Tiepolo Ordinario del luogo; quando fatti accendere alla sagra Salma della B. Eufemia i lumi nella stessa Chiesa di Santa Croce, in concorso di popolo, piegate le ginocchia, diede un argomento manifesto della sua divozione verso quella Beata; conchè corroborò l'antico culto ch'erasi costantemente prestato alla medesima.

A

A tutto questo si aggiugne la costante ed unanime acclamazione e invocazione sì della Città di Venezia, che de' vicini luoghi, che comprova la terza circostanza necessaria a stabilire un vero e legittimo culto. Imperocchè a' soli Santi o Beati, sì per l'intrinseca natura del Culto, che per prescrizione della Chiesa è competente la pubblica invocazione con genuflessioni, il concorso de' Fedeli al loro Sepolcro, i lumi accesi, le tavolette per voti appese, (16) le immagini con altri Santi, o fra le Nubi dipinte, o con raggi al capo, o col titolo di Santi, o Beati onorate. Le quali circostanze tutte constituenti il vero, pubblico, e solenne culto verificandosi nel culto sin ad ora attribuito alla B. Eufemia, oltre la prodigiosa incorruzione del suo Corpo dopo tre interi Secoli; vengono in sicura speranza le RR. Monache di Santa Croce della Giudecca, che resa una volta rettamente informata la Santa Appostolica Sede, a cui sola compete la

ricognizione delle Cause de' Santi e Beati; di sentire finalmente approvato ed esteso dal venerabile di lei Giudizio il Culto *ab immemorabili* della B. loro Madre e Abbadessa; la quale, e per la Santità della vita, e pei prodigj operati dopo la di lei morte dobbiamo certamente credere, che goda dell'onore de' Santi in Cielo.

E tanto più esse Religiose di ciò ottenere confidano in questi felicissimi giorni, ne' quali con tanto di merito, e di appostolico zelo tiene la Cattedra del Principe degli Appostoli un PIO VI. quale sembra per ispecial dono della Divina Clemenza essere stato conceduto in Pontefice al Mondo Cattolico per promuovere, accrescere e stabilire l'onore e il culto de' Santi; al cui solo giudizio e Autorità qual si deve all'Appostolica Romana Sede si sottopongouo riverentemente queste Memorie intorno alla Vita della B. Eufemia Giustiniani consanguinea non solo, ma discepola del Patriarca S. Lorenzo di questo illu-

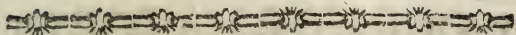
stre

stre Casato; non dovendosi dare da' Leggitori delle medesime altro calcolo di fede, o autorità sino ad ora, che quella che comunemente si presta alli Scrittori delle umane istorie.

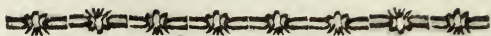
F I N E.

BREVE NOTIZIA STORICA

Intorno alla Chiesa e Monastero di Santa Croce della Giudecca.

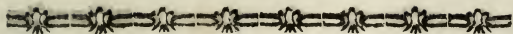
CHI sia stato il Fondatore, e quale il tempo preciso della fondazione della Chiesa, e Monastero di Santa Croce della Giudecca di Monache che professano la Regola di S. Benedetto, non ne abbiamo alcuna sicura traccia ne' Scrittori delle Venete Storie; pure da alcuni antichissimi Istrumenti si rileva che esistevano detta Chiesa e Monastero prima dell'anno 1200; trovandosi in questi alcuni legati Testamentarj lasciati a' Monastero di Santa Croce, denominato allora *dal Scoglio*.

Po-

Poche Memorie ne' suoi Archivj conservano dette Monache intorno a questi primi Secoli, le quali vagliano a illustrare le cose di questa prima fondazione. I documenti più certi, e che veramente sono di gran lustro a questo Monastero, e che son molti, versano tutti a dimostrare essere stata ivi sempre osservata la più diligente disciplina nell'osservanza della Regola, costume non mai intralasciato da quelle Religiose, alle quali fu piuttosto duopo che da Superiori venissero mitigate le austerità, di quello che si sieno mai discostate dai loro primi princìpj di perfetta osservanza.

Erano assai povere nei primi Secoli, e sino al numero di cento le Religiose che ivi professavano quel santo Istituto. Questa religiosa e chiara loro esemplarità in tempi ne' quali era quasi universale il rilassamento ne' Chiostri, mosse più fiate gli animi de' Sommi Pontefici a sovvenire le indigenze di questo Monastero con larghe donazioni,

ni, unendo ad esso i beni di alcuni altri Monasteri, che per la decaduta disciplina erano stati soppressi.

Gli elogj che fecero i Pontefici stessi nelle loro Bolle della Santità delle osservanti Religiose di Santa Croce indussero il Santo Patriarca Giustiniani a servirsi di alcune Monache di questo Monastero per riformare la disciplina ed il costume di alcuni altri Monasteri, che per la infelicità di que' tempi eransi alquanto rilassati. Tre di queste Monache spedì il Santo Patriarca alla riforma del Monastero di S. Servilio (volgarmente detto S. Servolo) e furono la Greca Suor Scolastica, Suor Lucia Negro, e Suor Erasma; cogli avvertimenti, e saggio regolamento delle quali si ristabilì in quel Monastero la primigenia disciplina, e rifiorì nello splendore delle antiche virtù.

Un Secolo dopo furono ricercate le Monache di Santa Croce per la fama del loro religioso contegno, nel Regno di Ci-

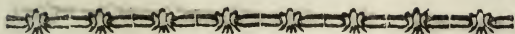
pro

pro per ivi ristabilire il Monastero di Santa Maria Maggiore, che erasi ridotto ad estinzione per la morte di quelle Monache di S. Benedetto; e con Decreto del Nunzio Appostolico Monsignor dalla Casa ne furono tre assegnate a questa spedizione; cioè le Suore Aurelia e Vittoria di Nicosìa, e Suor Maria Colomba Veneziana; religiose tutte e tre di esimia prudenza e della più comprovata virtù.

Arricchite di beneficenze dalla Santa Appostolica Sede vennero in risoluzione le Monache di Santa Croce di riedificare da Fondamenti la loro Chiesa, la quale per la sua antichità erasi ridotta ad istantanea rovina, concorrendo a sì pia opera le elemosine ancora de' Fedeli.

L'anno pertanto 1508. ai 25 di Aprile diedero principio alla nuova Chiesa, costruita in quella elegante forma che tuttavia conservasi a nostri giorni, arricchindola di sette Altari di ben intesa architettura, e di preziosi marmi costruiti. Ques-

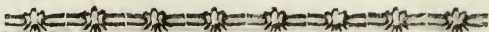
to magnifico Tempio quantunqne assai più del primo esteso, e più dispendioso, fu ridotto a perfezione nel breve spazio di sett' anni; e nel giorno 25 di Aprile dell' anno 1515. fu dal Patriarca di Venezia Antonio Contarini solennemente in onore della Santissima Croce di Gesù Cristo consecrato.

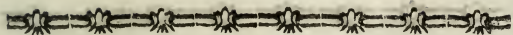
Tra le molte insigni Reliquie che si venerano in questo Tempio, specialmente d' Istrumenti della Passione di Gesù Cristo riposti in conservatorj d'oro, e d'argento e con preziose perle, e cristalli di monte forniti; è egli arricchito ancora del prezioso deposito del Corpo di Sant' Atanasio celebre Dottor della Chiesa e Patriarca d' Alessandria, che incorrotto si custodisce nell'Altare al di lui nome dedicato, benchè senza testa, la quale di poi è stata offerta al Monastero di San Girolamo di Venezia.

L' ammirabile Traslazione di questo Sagro Corpo da Costantinopoli a Venezia che

che successe nell' anno 1455. fu elegantemente descritta in lingua Latina da Ermolao Barbaro Vescovo di Verona unitamente alla di lui Vita; il qual Codice preziosissimo scritto sulla pergamena si conserva gelosamente nel Monastero di Santa Croce.

Nella clausura del Monastero tengono queste Monache una Camera da loro denominata la Cappella Santa, nella quale custodiscono le loro insigni Reliquie, ed ivi pure in una chiusa Cassa conservano *il Corpo della B. Eufemia Giustiniani* loro benemerita Abbadessa, da esse con divoto Culto venerata sin dal giorno della di lei preziosa morte che successe li *6* Decembre 14*86;* e che incorrotto e flessibile si trova sino a questi giorni.

Quello però, che più si rende degno di ricordanza, e di ammirazione in questo insigne Monastero si è la regolata disciplina che ivi esattamente si osserva, trasfusa veramente dalla pietà edificante del Pa-

triarca S. Lorenzo Giustiniani, e dalla esemplar e virtuosa vita della B. Eufemia di lui consanguinea; sì che può dirsi senza taccia di adulazione, che fiorisce in queste Religiose lo spirito del loro Patriarca S. Benedetto, e la osservanza del suo santo Istituto.

Da ciò ne viene in seguito, che plausibile di molto si è quella educazione che viene data da queste Religiose a quelle tenere Figlie che sono alla loro tutela affidate, avendo esse nel loro metodo di istruirle la vera maniera di formare a queste tenere piante lo spirito, e di indirizzarle egualmente capaci sì per la Religione, che per il Secolo; ciò dimostrando l' esperienza in quelle molte ch' ebbero in Santa Croce l' educazione.

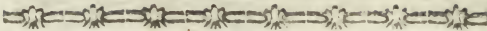
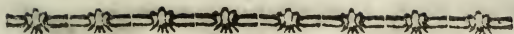
Ciò è quanto succintamente può dirsi intorno alla Chiesa e Monastero di Santa Croce della Giudecca. Chi ne desiderasse più diffusamente la Storia legga il Tomo I. e Deca I. dell' Opera *Venetæ Ecclesiæ Illu-*

lustratæ del piissimo e dottissimo Senatore Flaminio Cornaro stampata in Venezia da Gio: Battista Pasquali 1749; oppure le Notizie Storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia e di Torcello tratte dall' Opera del suddetto, e impresse in Padova 1758. dalla Stamperia del Seminario.

AN-

ANNOTAZIONI

Alla Prima Parte di queste Memorie.

(1) *MCDXXVI. Die XXVIII. Mensis Junii.*

„ *EGo soror Eufemia promitto stabilitatem*
„ *meam, & Conversionem morum meo-*
„ *rum, & obedientiam secundum Regulam*
„ *Beatissimi Patris nostri Benedicti, coram*
„ *Deo, & Sanctis ejus, quorum reliquiæ hic*
„ *sunt in hoc Monasterio S. Crucis. In præ-*
„ *sentia Venerabilis Monasterii Dominæ So-*
„ *roris Margaritæ Abbatissæ hujus Monaste-*
„ *rii, & aliarum sororum.*

(2) Una Copia di questa Operetta in volgar lingua scritta, e sullo stile di quel Secolo conservasi presso le Monache suddette stampata in Venezia l'anno 1494. sulla fine della quale si dice: *Edita dal Patriarca Beato Laurentio Venetiano de Ka Justinian.*

(3) JESUS CHRISTUS.

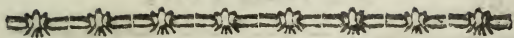
„ VEnerabile ancille di Christo essendo occor-
„ so secondo la voluntade de Mis. Iesù el
„ caso della Abb. Vostra, e credendo vui quella
„ portar pazientemente non me par necessario con-
„ fortarve a patienzia. Ma la caxon perchè io scri-
„ vo questa poliza xe per debito mio e conserva-
„ xion della fama e paxe vostra per la elexion do-
„ verete far de una altra abbadessa. Unde per schi-
„ var ogni scandalo comandove a tutte sub pena
„ excommunicationis che non dobbiate dir alguna
„ cossa di fati vostri fuori del Monasterio, ni pra-
„ tichar fra vui più d'una persona che dell' altra
„ ma sinceramente commetter la elexion a Mis.
„ Iesù che cognosce optimamente quello che ve xe
„ de bisogno. E aziò che questo vadi secondo Dio
„ comandove strettamente per obedientia che ca-
„ dauna de vui ogni dì debba far singular Orazio-
„ ne al Signor Dio che si degni d'illuminarve elig-
„ ger persona grata a lui e utile a vui sin al dì
„ della elexion. Nella qual elexion cadauna che ha
„ voxe vada con humiltade spogliandose d'ogni
„ afexion propria; e abbiando solo Dio dinanxi da
„ ssi il ben commun. E quella che habbiando più

„ voxe

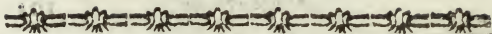
„ voxe sarà eletta quella confermerò. Offerando la
„ mia piccolezza a darve ogni Conseio favore et
„ agiutorio a mi possibile per conservazion e ben
„ vostro, recordandove che se io sentirò che el se con-
„ trafazi a quel ho scritto di sopra per alguna di
„ vui overo che el se faxi algun scandalo ne farò
„ si dura punicion che el serà in exemplo alli al-
„ tri Monasteri. Recomandome alle vostre Ora-
„ zion:

Lorenzo indegnissimamente chiamato Vescovo di Venezia scrisse di sua mano propria.

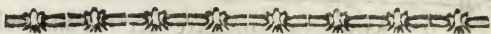
L'Autografo di questa Lettera si conserva presso le RR. Monache di Santa Croce posto con specchio in Cornice.

„ Die

(4) Die primo Mensis Junii

Ego Soror Eufemia Abbatissa Monasterii S. Crucis promitto Deo & Sanctis ejus & huic Soror. Congregationi solemni fidelitatem dignamque subjectionem ; obedientiam & reverentiam maxime Ecclesiæ S. Petri Castellanæ Diœcesis tibique Reverendissimo & Domino Nostro Laurentio ejusdem Ecclesiæ Episcopo & Successoribus tuis secundum Sanctorum statuta Canonum, & prout præcepit auctoritas Pontificum Romanor. & hoc manu propria super hoc Altare ad Sacrosancta Evangelia jure jurando firmo.

Si conserva l'Autografo di questa Formula presso le Monache suddette in una Scattoletta coperta di cendal di color rosso.

(5) yh's M. a

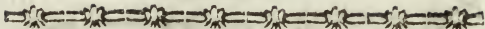
„ Nel nome del Signor nostro ms. yh'u Chri-
„ sto, e della gloriosa Verzene madre Maria, et
„ del glorioso martyre ms Santo Sebastiano, Del
„ mi lle quatrocento e sessanta quatro, adi otto
„ Luio, havēndo piaciuto al Signor Dio d' visitar
„ el monasterio nostro di santa croce In la zude-
„ ca d' pestillentia, et essendo māchado quatro
„ Sorelle, et la quinta era in transito, Trovandos-
„ se una delle portonere In parlatorio di Signori
„ dent: o Fu battudo, a, una delle fenestre, et la
„ ditta rispose, deo gratias, gli fu risposo tre vol-
„ te sempre deo gratias, poi disse ch' havete vui
„ ch' sette si atristada, La ditta portonera mara-
„ vegliandosse molto pensava chi podeva esser que-
„ sto, ch' sapesse la fusse atristada, nō vedendo-
„ la ne conoscendola, et disse chi sete vui, Quel-
„ lo risposse, Io son uno chavalier del Rè d' Fran-
„ cia, et soprazonse he niuna novita qui dentro,
„ ditte realmēte nō temette nulla, La ditta rispo-
„ se, lha piacesto al Signor Dio de visitarne, quel-
„ lo disse dich'da questa pestillentia, hor quante ne
„ sono manchate fin hogi, lei disse quatro, el ditto
„ dimandò sine fusse piu niuna, La portonera ris-
„ po-

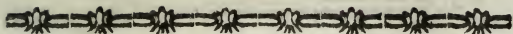
„ pose hora ne son una ıtransito, Et quello disse
„ nõ vi contentate vui della volunta d' dio, con-
„ tẽtatevi perche la volunta de dio ha voluto cussi
„ soprazonzendo qui, e, messo el ponto, et dette
„ uno botto in terra dicendo, non temete, nõ ne
„ manchera piu niuna, con questo ch' voglio ch'
„ tutta questa congregatiõ dezuni uno Venere in
„ pane, et acqua, a, Rtia della passion de m. Ie-
„ su Christo, e del glorioso martire Sebastiano,
„ Et voglio ch' ogni zorno fatte comemoratiõ de
„ lui, a Vespero, et a matutino, dicendo la sua
„ antiphona con la sua coleta, Et si farete questo
„ siate certe, ch' mai più sera pestillentia in ques-
„ to loco, Et ditto questo disse dove è la Abba-
„ dessa, Lei rispose al p ñte la se, con quella So-
„ rella ch' è intransito, et lui disse, o, fa bene,
„ piace molto a dio questa opera, confortatilla ch'
„ la persevera, et orate sine intermissione; Haven-
„ do la portonera uditto le preditte parolle, con
„ grandissima admiratiõ disse, hor chi potra far
„ questo, Et quello rispose gia sa ben Idio, che
„ non si po star sempre in oratiõ, Ma ogni bona
„ operatiõ si, è, oration, Ralegrative, che nõ dis-
„ piace a dio di dar uno poco di sustentamẽto al-
„ la natura: Udendo la ditta queste parolle, Li
„ parse esser constretta di constrenzerlo, ch' el se

„ degnasse pregar il Signor dio per lei , Et per
„ tutta la congregation et cussì fece, Et Lui con
„ una voce lietta disse lo faro questo molto volen-
„ tiera , Havendo la ditta portonera uditto tutte le
„ preditte cose per grande meraviglia se inzegno
„ più secretamente, che la potè, di veder chi era
„ quello, Et vide uno bellissimo zovene vestito de
„ veludo negro, a modo di chavalier, et teniva
„ una spada in mano con la vazina, et tegniva la
„ ponta in terra , La ditta vene, a comprender ch'
„ con quella spada l' haveva datto el sopra ditto
„ botto, & guardando lei el se parti: ----- Et es-
„ sendo uscido fuora del parlatorio, stete uno po-
„ chetto, et torno dentro, et chiamo la ditta por-
„ tonera per proprio nome dicendo, Suor Scolasti-
„ ca, de gratia datime uno poco de acqua da be-
„ re, Dilch' Lei si maraveglio grandemēte chel sa-
„ pesse el suo nome, et presto tolse uno sechiel-
„ letto, et trasse d' lacqua del pozo che son ap-
„ presso el parlatorio, et lo dette fuora, per la
„ ruoda, Et lui disse habiate fede per loch' colo-
„ ro ch' nō hañо fede, nō possono haver gratia da
„ Dio, et ditto questo se partì.

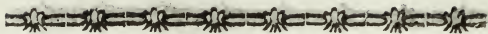
Questa relazione è tratta appuntino da un' antica Pergamena che si conserva pres-

so

so le RR. Monache suddette scritta in quel tempo in caratteri semigottici, e messa in Cornice.

(6) „ Occorse nel 1576. che fu una grandissima peste
„ in Venezia, onde veniva molte persone a diman-
„ darne di detto Miracolo (cioè dell'apparizione di
„ S. Sebastiano nell'anno 1464.) et intendendo u-
„ no Stampador questo, gli venne voglia di met-
„ terlo in stampa per sua devotione. Onde divul-
„ gandosi questo per Venezia, come miracolo fat-
„ to da nuovo, cominciò adì 26 Zugno del pre-
„ detto anno a venire al Monastero nostro delle
„ persone a tuore dell'acqua del sopradetto pozzo
„ con grandissima divotione per essere liberate da
„ detto male, et di giorno in giorno, andò cres-
„ cendo tanta moltitudine di gente, che non si po-
„ teva supplire a trarre di detta acqua, avenga che
„ principiasse il trarla, dalli Matutini, et seguitas-
„ se fino l'oscura sera, et di più dico che tanto
„ era il concorso della gente, che dubitavimo non
„ sì ammazzassero, et rompessero le porte del Mo-
„ nasterio venendo dentro per forza, anzi interven-
„ ne un giorno, che violentemente venne dentro
„ con grandissimo disturbo più di trenta persone,
„ onde fu bisogno dimandar ajuto al Dominio, et

„ ne mandò per alquanti giorni, uno Capitanio
„ con altra gente per securtà del Monasterio, et
„ per dispensar ditta acqua qual più che se ne tra-
„ heva, più miracolosamente cresceva, et venendo
„ ciò alle orecchie di Monsignor Patriarca, sua Si-
„ gnoria Illustrissima mandò a chiamar il Reveren-
„ do Piovan di Santa Eufemia, et li comandò che
„ venisse in Monasterio a benedir il pozzo, et ca-
„ lasse giù in esso la Santissima Reliquia di M. S.
„ Sebastiano, et così sua Reverentia fece, et fu
„ bisogno alfine per la molta frequentia di gente,
„ che durò molti giorni, far romper il muro della
„ corte dalla banda sopra il campo, et con una
„ gorna, darli fuora l'acqua di detto pozzo, qual
„ è in detta corte appresso le porte. Et durò que-
„ sta pestillentia quasi un anno intiero in Venetia,
„ et nelli lochi contorni, onde venivano persone
„ da Padova, da Treviso, da Verona, et altri lo-
„ chi a tuor di detta acqua, et moriva in questa
„ nostra Città fino al numero di ducento persone
„ al giorno con grandissimo dolore dell'Illustrissi-
„ ma nostra Repubblica, la quale fece Votto al
„ Signor Iddio di fabbricar un Tempio a honore
„ di Sua Divina Maestà intitolato del Redentor del
„ Mondo, acciò si degnasse per sua bontà liberarci
„ da tanto flagello, et principiò a far questo, adì

3

„ 3. di Marzo 1577. venendo in tal giorno a met-
„ ter detta prima pietra, venne nella Chiesa nostra,
„ accompagnati dall' Illustrissima Signoria, et altri
„ Prelati, et fece cantar una Solennissima Messa,
„ con grandissima festa, et così andò di giorno in
„ giorno, miracolosamente cessando la pestilentia,
„ onde in brevissimo tempo la Città fu liberata da
„ questo pessimo male, per gratia del nostro Si-
„ gnor Iddio.

Tratta da una Stampa fatta in que' tempi, di cui se ne conservano alcune Copie dalle Monache suddette.

Antiphona.

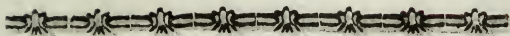
Beatissime Christi Martyr Sebastiane salva nos a peste, tua Sanctissima intercessione qui semper hanc gratiam a Deo tuis devotis supplicibus meruisti obtinere.

℣. *Ora pro nobis Beate Sebastiane*

℟. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

Omnipotens & misericors Deus ineffabilem clementiam tuam supplices exoramus, ut meritis & precibus Beatissimi Martyris tui Sebastiani nos a pestifera clade misericorditer liberare digneris; & flagella tuæ iracundiæ, quæ pro peccatis nostris meremur averte. Per Dominum Nostrum. Amen.

* Questo pozzo viene denominato dalle Monache *il pozzo di S. Sebastiano*, il quale è così perenne di acqua che mai per quanto grandi siano state le siccità mai si

sce-

scemò, quantunque in grande copia ne dispensino le Monache alle genti di quell' Isola, specialmente nel tempo di carestia di acqua. Dippiù è maravigliosa cosa, che non siasi giammai guasto nelle escrescenze dell' acque salse, sebbene più volte sian queste penetrate nel cortile stesso dove esiste il detto pozzo.

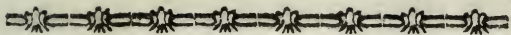
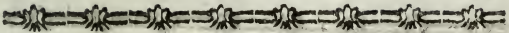
I villici nel tempo di mortalità degli animali bovini vengono dalla Terra Ferma a prender dell' acqua di questo pozzo, tenendola, per la intercessione di S. Sebastiano, per un vero preservativo in quelle epidemie.

(8) Ciò si rileva da un' antica carta; com' anco viene conservato dalle Monache di Santa Croce il battaglio di ferro, che era a quella porta sulla Laguna a cui bussarono gli Angioli portatori del miracoloso pane.

(9) Questa miracolosa immagine della Madre di Dio, che per ordine della stessa B. Eufemia fu collocata nel Coro

interno della Chiesa fu sempre tenuta, e lo è ancora al presente in somma venerazione appresso le Monache di S. Croce, a cui tengono sempre accesa una lampada; professando esse Religiose di aver ottenuto, per essere a lei ricorse, delle grazie speciali.

(10) In una carta di quel tempo in cui si parla di questo fatto se ne tacciono i nomi sì di quel Principe, che del di lui figlio, e ciò per non denigrare la fama di chi avea premeditato quell'assassinio; si dice però ch'era figlio di un Principe di Venezia.

(11) Bernardo Giustiniani Nipote di San Lorenzo nella vita ch'egli scrisse di questo Religiosissimo e Santissimo Patriarca così asserisce: *Vitam SS. Abbatissæ a Medicis derelictam dilatam a Domino dixit; & paucis post diebus liberata est.* Ciò pur anco risulta dai Processi che furono formati dalla Patriarcale Cancellaria di Venezia per la Canonizzazione del B. Lorenzo.

(12) Tutta la Storia della Traslazione del Corpo di Sant' Atanasio da Costantinopoli a Venezia fu scrupolosamente tratta da un antichissimo Codice MS. di que' tempi quale gelosamente conservasi dalle Religiose suddette (a cui sta pur anco annessa la Vita del suddetto Patriarca) e la quale, si può leggere nella Deca Prima delle Chiese Venete scritta dal Senatore Flaminio Cornaro, Tomo I pag. 13.

(13) Nel mentre stava per incamminarsi la solenne Processione per trasferirsi alla Giudecca, il mare era burrascoso, e il vento gagliardo; e si dubitava se si dovesse o no proseguire la funzione; il Patriarca essendo sopra ciò interrogato, disse, pieno di fiducia in Dio, che si andasse; e come arrivarono alla Piazzetta cessò a un tratto il vento, si calmarono l'onde, e senza alcun disordine pervennero felicemente col Sagro Deposito alla Chiesa di Santa Croce della Giudecca.

(14) Nel tempo di questa Traslazione

fu

fu collocato il Corpo di Sant' Atanasio sopra un Altare provisionalmente eretto. Nella riedificazione poi della Chiesa che fu l'anno 1508. gli fu fabbricato quell' Altare su cui riposa dipresente arricchito di preziosi marmi, e di una eleganza assai pregiata.

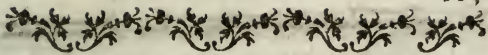
(15) Vollero le Monache di Santa Croce dare un attestato della loro gratitudine, e spiritual riverenza anche dopo morte al Santo Prelato, e però concorsero anche esse con un generoso esborso di soldo a decorare i Funerali che pomposamente si fecero in Venezia nel giorno di sua Deposizione. Possedono esse Religiose varj arredi Sacri ch' erano di uso del S. Patriarca in que' giorni che celebrava il Divin Sagrifizio nella loro Chiesa; e sono il suo Pallio, una Pianeta con Stola e Manipolo di Veluto pavonazzo con ricami, di taglio Orientale: una Sottana di scoto bianco; i sandali, le pianelle, ed una recchiera; le quali cose tutte tengono con somma venera-

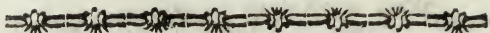
ra-

razione, e chiuse in alcune urne rinserrate da Cristalli.

(16) 1439. 8 Agosto.

Eugenio IV. con special Delegazione data a Tommaso Tommasini Vescovo di Recanati e Macerata unì al Monastero di Santa Croce della Giudecca il diroccato Monastero di S. Giorgio di Fossano, a cui era annessa sino dal 1151. 29 Giugno la Chiesa di S. Cipriano di Sarzan. (*Ex Autographo*)

Nel 1474. 7 Giugno. Sisto IV. con Delegazione Appostolica fatta a Maffeo Girardi Patriarca di Venezia unì al Monastero di Santa Croce il Convento di Sant'Angiolo di Contorta detto Sant' Angiolo della Polvere. (*Ex Autographo*)

Nel 1471. 8 Marzo lo stesso Sisto IV. unì al Monastero suddetto le Chiese di Santa Felicita di Romano, e di S. Giorgio di Castel Franco; e nell'anno stesso

ai

ai sedici di Marzo con Delegazione Appostolica fatta a Marco Marini Pievano di S. Fantino di Venezia lo stesso Pontefice unì al Monastero di S. Croce il Convento di S. Domenico di Toscolano ch'era de PP. Predicatori. (*Ex Autographis*)

(16) Così si rileva da un vecchio Libro che conservasi dalle RR. Monache di S. Croce, dove si registrano li Nomi delle defonte Religiose di detto Monastero.

A N-

ANNOTAZIONI

Alla Seconda Parte di queste Memorie.

(1) CIO' si rileva da alcune antiche Carte scritte dalle Religiose del Monastero di S. Croce, e che si conservano nell' Archivio di detto Monastero.

(2) Da varie Memorie trovate nell' Archivio suddetto, e che appariscono scritte da Religiose di detto Monastero.

(3) Ciò pur rilevasi da un' antica Carta esistente in detto Archivio.

(4) *Giustiniani Bernardo*. Nella Vita del B. Lorenzo stampata in Venezia da Jacopo de Rossi l'anno 1475. in 8. La Copia di questa Edizione è posseduta dalle Religiose di Santa Croce.

(5) *Fedele Onufrio* divoto Scrittore la chiama col Nome di Beata nella Cronologia Veneta nel numero di molti Santi e Beati Veneziani.

(6) *Niccolò Doglioni* Storico che compose

se molti Libri, parlando della B. Eufemia dice: che ha fatto e fa molti Miracoli.

(7) *Daniel Rosa* fa onorata menzione in un Libro Manoscritto, che si trova in Cancellaria Patriarcale di Venezia; asserendo esser ella stata della Famiglia Giustiniani, consanguinea di S. Lorenzo, e molto a lui cara e devota.

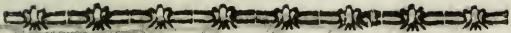
(8) *Fortunato Olmo* scrisse alcune Osservazioni sopra la Santità della B. Eufemia: e la chiama SS. Abbadessa di S. Croce della Giudecca, e dà molte notizie circa alla sua vita e morte.

(9) *Giovanni Tiepolo* in un Libro MS. delle Vite de' Santi, e Beati di Venezia.

(10) *Fr. Vincenzo Coronelli* nel suo Proto Giornale Veneto, dove dà notizia delli Corpi Santi che si trovano in Venezia; sotto li 3. Maggio parlando di S. Croce della Giudecca, cosi dice: Nel loro Monasterio hanno il Corpo della B. Eufemia fu Abbadessa del medemo.

(11) Ciò si è rilevato da un' antica Carta che

che conservasi nell'Archivio più volte citato.

(12) Dalla medesima Carta sulla fine.

(13) Dalla medesima Scrittura su citata.

(14) E' da notarsi, che in quest'anno 1646. in cui ebbe la B. Eufemia pubblico Culto alla Grada della Chiesa, volle per sua Divozione una Monaca rivestir la Beata tutta di Seta, quantunque quelle vesti con cui era stata sepellita nel Cimitero fossero egualmente incorrotte che il suo corpo. Queste vesti dunque furono chiuse in una cassa; ed è maravigliosa cosa che si conservino tutt'ora in uno stato perfetto. Queste sue vesti le quali gelosamente son custodite dalle Monache di S. Croce sono: una Camicia di scotò bianco, la quale ha solamente un qualche piccolo tarlo nella parte inferiore; uno scapolario, et una Coccolla di Scotò Nero affatto affatto illese da ogni danno o pregiudizio, quantunque continò trecento e un anno di tempo: che tanti appunto sono dacchè è

man-

mancata di Vita la B. Abbadessa. Conservano pure le stesse RR. Monache il Pastorale della medesima fatto di avorio, e lavorato sul gusto Orientale.

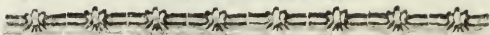
(15) Anche in questi tempi sperimentarono le Monache di Santa Croce gli effetti della protezione della B. Eufemia. Esistono in vita al presente due Monache Converse nel detto Monastero che si professano aver ricevuta special Grazia dalla loro Cara Madre Eufemia per essersi ad essa con fede raccomandate; ed hanno per testimonj tutte le Monache viventi.

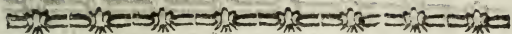
L'una è *Suor Paula Ambrosi* vecchia sessagenaria, che nell'anno 1785. fu attaccata da una gravissima infermità in ambedue gli occhi, e dopo aver sofferta per due continui anni i più fieri tormenti, consultò i Professori e venendo riputato da Chirurghi che fossero le Cattarate quelle che le impedissero la vista, le fu levata quella dell'occhio sinistro che era il meno offeso, ma con fatale esperimento; mentre

fat-

fatta l'operazione, le si disseccò tutto l'umido, perdendo la speranza di mai più ricuperarlo. Si replicò l'operazione al destro occhio ancora, e fu chiusa per quaranta giorni all'oscuro nella sua cella. Dopo un tal tempo, datale gradatamente la luce si accorse di esser affatto cieca. Stette in così deplorabile stato per un anno intero; quando un giorno animata dalla fede si portò tentone e con piena fiducia alla Cassa della Beata, e le chiese con santa simplicità la Grazia con queste parole. *Cara Mare Eufemia, voggio sta grazia, deme la vista in sto occhio che me resta, e la voggio sicuramente*. E la ottenne. Ella da quel solo occhio vede perfettamente.

Suor Luigia Baffo anni tre fa cioè ai 6. di Maggio 1785. era anch'essa da tre mesi travagliata da un travoglimento d'occhi, che tanto aveala pregiudicata nella vista che tutti gli oggetti le si presentavano obliquamente e a capo in giù di modo che erasi affatto resa incapace di agire al-

le

le proprie incombenze. Nel tempo di questa sua malattia era stata destinata dalla Reverendissima Madre Abbadessa, (ch' è quella stessa *Suor Vittoria Celeste Nani* che con vero e distinto merito dirige ancora questo Monastero) agli affari della Cucina; Si scusò l'afflitta Sorella adducendo la sua impotenza pel difetto de' suoi occhi. Le disse allora la Reverendissima Madre, che si raccomandasse alla B. Eufemia; a cui soggiunge la Sorella che non ne era degna, ma pur che ne l'avrebbe pregata a suo nome. Detto, fatto: Si portò ella alla Stanza ove riposa il Corpo della Beata, e le disse con pienezza di fede: *Cara Mare Eufemia me manda qua l'Abbadessa a pregarve darme la salute dei occhi perchè possa far la mia Ubbidienza. Sè stada anca vu Abbadessa, fe che mi possa ubbidir a questa*: E si mise a fare una breve Orazione. Si partì da quel luogo, e tosto vidde gli oggetti nel loro stato naturale, e ne recò la ottenuta Grazia alla sua Superiora. In testi-

stimonio poi della sua Gratitudine alla B. appese un voto alla sua Cassa.

Non fecero le Monache di Santa Croce alcuna esterna dimostrazione per queste due ottenute Grazie, essendo esse d' uno spirito di singolar moderazione; ma hanno tutte una religiosa confidanza nella B. Eufemia, e sperano che vorrà il Signore glorificarla anche con pubblico Culto per loro spiritual consolazione.

Alla Cassa della B. Eufemia sono appesi

Voti d' Argento. - - - -	N. 21
Voti di Cera. - - - - - - -	N. 108
Candellotti e Candele. - - - -	N. 35

Un Quadretto con tre figure: una in letto, una inginocchiata, e la Santa in una Nuvola; & al Quadretto un cuor d' Argento attaccato.

Tutti questi Voti furon riconosciuti dal Cancelliere Patriarcale al tempo del Processo de' Miracoli; e posteriormente poi un altro Voto vi appese Suor Luigia Baffo per la grazia sopra esposta.

NOI

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADÓVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato *Memorie della Vita della B. Eufemia Giustiniani Monaca Benedettina, ed Abbadessa in Santa Croce della Giudecca ec. MS.*, non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro niente contro Principi, e buoni Costumi, concediamo Licenza a *Giuseppe Viezzeri* Stampator di Venezia che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 14 Maggio 1788.

(*Girolamo Ascanio Giustinian K. Rif.*
(*Zaccaria Vallaresso Rif.*
(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 257. al N. 2403.

Marcantonio Sanfermo Segr.